



Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari



Università degli Studi di Sassari

CONSORZIO
UNO
PROMOZIONE STUDI UNIVERSITARI ORISTANO

Tharros Felix / 4



La collana di studi “Tharros Felix”, istituita dall’Università degli Studi di Sassari-Dipartimento di Storia e dal Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari della sede gemmata di Oristano, prende il nome dalla iscrizione presente sullo scafo di una nave oneraria graffita su una parete della stanza 7 della *Domus Tiberiana: Tharros Felix et tu* (V. VÄÄNÄNEN, *Graffiti del Palatino. II. Domus Tiberiana*, a cura di P. Castrén, H. Lilius, Helsinki 1970, pp. 109-10 n. 2). La collana ospita monografie e contributi miscelanei sui beni culturali e, in particolare, sul patrimonio culturale sommerso mediterraneo.

Comitato scientifico

Azedine Beschouch (UNESCO-Paris), Piero Alfredo Gianfrotta (Università della Tuscia), Julián González (Universidad de Sevilla), Olivier Jehasse (Université de Corte), Attilio Mastino (Università di Sassari), Marc Mayer (Universitat de Barcelona), Jean-Paul Morel (Université de Provence), Xavier Nieto (Centre d’Arqueologia Subaquàtica de Catalunya)

Direttore della collana

Raimondo Zucca (Università di Sassari)

*Per il servizio di cambio dei volumi della Collana:
Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari
Chiostrò del Carmine, Via Carmine, 09170 Oristano
Fax: 0783 778006
e-mail: ufficio.tecnico@consorziouno.it*

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 42 81 84 17,
fax 06 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Tharros Felix 4

A cura di Attilio Mastino, Pier Giorgio Spanu,
Alessandro Usai, Raimondo Zucca



Carocci editore

In copertina la nave di Εὐδemos ναύκληρος, ancorata al suo ultimo porto. Mausoleo, Olympos (Licia). Cfr. M. ADAK, O. ATVUR, *Das Grabhaus des Zosimas und der Schiffseigner Eudemos aus Olympos in Lykien*, «Epigraphica Anatolica. Zeitschrift für Epigraphik und historische Geographie Anatoliens», XXVIII, 1997, pp. 11-31 (foto Raimondo Zucca, agosto 2009).

1^a edizione, febbraio 2011
© copyright 2011 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel febbraio 2011
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-5751-1

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Necropoli della Prima Età del Ferro in Sardegna.

Una riflessione su alcuni secoli perduti o, meglio, perduti di vista

di *Paolo Bernardini**

I

Una curiosa investigazione del conte Della Marmora

Nel 1833 Alberto Ferrero Della Marmora visita il nuraghe Iselle in territorio di Budusù; l'illustre personaggio è accompagnato nell'occasione da un ecclesiastico del luogo che ha assistito parecchi anni prima, nel 1819, alla scoperta di una tomba collocata all'interno della camera del nuraghe, in una sorta di nicchia laterale¹. Sebbene il monumento sia quasi completamente distrutto, Della Marmora può riconoscere, da alcune tracce ancora esistenti sul terreno, il luogo esatto di collocazione del sepolcro, di cui fornisce la descrizione: «une fosse en grande partie creusée dans le rocher [...] en parte formée par la muraille de l'édifice», coperta da un lastrone, lungo oltre 2 m; all'interno riposava il defunto inumato con il suo corredo. Per quanto gli oggetti siano attualmente «dispersés», il conte è in grado di fornire uno scarso ma significativo inventario: una piccola immagine di cinghiale in bronzo², due grandi cavigliere e uno spillone in bronzo. Della Marmora ha saputo del ritrovamento nel sepolcro di un altro bronzo figurato, di cui registra l'apparente descrizione che gli è stata fornita: «une figure humaine avec des cornes, une queue et un baton fourchu»; egli ritiene che tale oggetto sia entrato a far parte della prestigiosa collezione degli «idols sardes» che sono vanto del Museo di Cagliari e che oggi sono relegati in un polveroso magazzino dopo la clamorosa denuncia della loro falsità agli inizi del Novecento da parte di Ettore Pais³.

* Università degli Studi di Sassari. Le illustrazioni di questo contributo, ove non sia altrimenti indicata la fonte, provengono dall'archivio della Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano, che si ringrazia per la gentile concessione.

1. A. FERRERO DELLA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, vol. II, *Antiquités*, Paris 1840, pp. 151-3; G. SPANO, *Memoria sopra i nuraghi di Sardegna*, appendice al «Bollettino archeologico sardo», VIII, 1862, p. 183; E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, Roma 1881, p. 29 e nota 3 («Lo Spano dice [...] che il cadavere trovato nel N. Iselle sia il "solo esempio" di ciò, il che è senza dubbio falso»); cfr. G. PINZA, *Monumenti primitivi della Sardegna*, «Monumenti antichi dei Lincei», XI, 1901, coll. 143 e 153.

2. FERRERO DELLA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, cit., p. 330, tav. XXX, 155; G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Cagliari 1966, p. 350, n. 236, figg. 486-487.

3. G. LILLIU, *Un giallo del secolo XIX in Sardegna. Gli idoli sardo fenici*, «Studi sardi», XXIII, 1973-74, pp. 313-63; ID., *Il manoscritto Gilj e gli idoli sardo-fenici*, in AA.VV., *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, Cagliari 1997, pp. 289-300; AA.VV., *Gli idoli falsi e bugiardi*, Oristano 1998.

Molti lettori riterranno piuttosto azzardato introdurre un tema intricato come quello delle necropoli della Prima Età del Ferro in Sardegna, partendo da una notizia così problematica e controversa come quella appena ricordata; eppure l'interesse e l'importanza della notizia apparsa sul *Voyage* risiedono nelle comparazioni che è possibile fare tra il "sepolcro" di Buddusò e due ritrovamenti più vicini ai nostri tempi e concordemente ricordati da ogni studioso che affronti il tema dell'apparizione di tombe individuali nell'isola agli inizi dell'Età del Ferro: mi riferisco ai due sepolcri rinvenuti rispettivamente nel 1912 e nel 1929 in agro di Sardara e in agro di Senorbì. Nel primo caso – come apprendiamo dalla relazione di Filippo Nissardi, seguita dalla notizia di Antonio Taramelli⁴ – nella località di Sa Costa fu ritrovata una tomba a fossa di notevoli dimensioni (oltre 1 m) costruita con pietre, pavimentata e coperta da lastre. Il defunto, inumato, riposava su una «grande lamina esilissima di bronzo, che era ridotta in minuti frammenti» e che Taramelli definirà in seguito come un «letto d'onore»; accanto al corpo due oggetti straordinari "di corredo": le due notissime figurine di arcieri con veste corazzata che rappresentano una delle testimonianze più straordinarie e suggestive della bronzistica figurata sarda⁵. Nella località di Campioni di Senorbì fu rinvenuta un'altra tomba a fossa foderata da lastre di arenaria e coperta da un imponente lastrone lungo intorno ai 2 m; l'inumato era rivestito di una sorta di corazza in bronzo, rinvenuta in frammenti, ed esibiva come corredo una corta spada, ancora in bronzo, con impugnatura lunata e lama a doppio tagliente⁶.

Come si diceva, i tre ritrovamenti presentano dei significativi elementi di affinità: le tombe di Sardara e Senorbì sono del tipo a fossa foderata e coperta da lastroni, quindi, in termini più esatti, del tipo a cista litica, cui appartiene probabilmente anche quella visitata da Della Marmora. Le dimensioni dei sepolcri sono notevoli: la lastra di chiusura della tomba a Buddusò misura oltre 2 m, quella di Senorbì raggiunge i 2 m e la lastra di chiusura di Sardara supera il metro ed è costruita con «pietre di larghe dimensioni»; il rito funerario praticato in tutti e tre i casi è quello dell'inumazione, anche se nel caso di Sardara Nissardi osservò una parziale combustione. I defunti sono abbigliati con oggetti in bronzo: a Buddusò il cadavere aveva cavigliere alle gambe e uno spillone a fermare l'acconciatura dei capelli; a Sardara e Senorbì i corpi erano rivestiti da lamine che componevano elementi di corazza o di protezione delle vesti⁷. In tutti e tre i casi, infine, è costante il rapporto con i bronzi, figurati e d'uso: la figurina di cinghiale a Buddusò, le immagini di arcieri a Sardara, una raffinata spada a Senorbì.

Il rituale dell'inumazione singola e l'adozione della cista funeraria si accompagnano nei casi citati a una particolare sottolineatura dello stato sociale del de-

4. Archivio della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano, B/VI/17 (Filippo Nissardi); A. TARAMELLI, *Tomba arcaica con statuette in bronzo di arte protosarda scoperte a Sardara (Cagliari)*, «Bollettino di Paletnologia italiana», XXXIX, 1913, pp. 3-31.

5. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., pp. 75-8, nn. 24-25; un esemplare proveniente dalla stessa "officina" è stato rinvenuto a Esterzili, nel tempio di Domu de Orgia: cfr. M. A. FADDA, *Il Museo speleo-archeologico di Nuoro*, «Sardegna archeologica», 17, Sassari 2006, p. 74, fig. 83.

6. Archivio della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano, B/VII/9 (Ca.8.3.1930); A. TARAMELLI, *Senorbì (Cagliari). Tomba di età preromana scoperta presso l'abitato*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1931, pp. 78-82.

7. Frammenti di tali lamine sono ancora conservati nei depositi del Museo archeologico nazionale di Cagliari, dove sono stati "riscoperti" da Raimondo Zucca.

funto, che esibisce la sua panoplia militare e le sue armi e i suoi gioielli ed è accompagnato da immagini figurate che alludono all'abilità venatoria (il cinghiale) o bellica (gli arcieri e la spada votiva). Oggi possiamo indicare con una certa sicurezza il probabile luogo di derivazione culturale del sepolcro a cista litica che rompe così clamorosamente con la tradizione delle tombe di concezione megalitica (le cosiddette tombe di giganti), fortemente radicata nelle comunità nuragiche⁸: le fosse, le fosse foderate e le vere e proprie ciste scandiscono i sepolcreti fenici attestati nell'isola tra l'VIII secolo (San Giorgio di Portoscuso) e il VII-VI secolo a.C. (Bitia di Domusdemaria, Monte Sirai di Carbonia, Paniloriga di Santadi)⁹. In questi casi le tipologie tombali richiamate si accompagnano generalmente al rito dell'incinerazione, ma non mancano numerosi esempi di inumazione, così come vari fenomeni di "interrelazione" culturale, come, ad esempio, la presenza di armi o di vasellame di tipo indigeno all'interno di corredi di tradizione fenicia¹⁰.

Ma dobbiamo ritornare a Della Marmora e alla sua investigazione per notare che il conte non è per niente sorpreso del ritrovamento di Buddusò: egli sa bene che le tombe tradizionali dell'isola sono le «sepultures de géants», ma conosce altrettanto bene – «nous en avons vu beaucoup» – altri sepolcri, «plus ordinaires», e ne ricorda un esempio particolarmente significativo: «celles qui sont en grand nombre autour du N. Lunghenia, près d'Oschiri, où nous avons trouvé des objets en bronze»¹¹. La citazione di Oschiri è di rilievo per tre ordini di motivi: consente di trovare un collegamento con il nuraghe Iselle di Buddusò, confermando il rapporto tra alcuni nuraghi e questo tipo di tombe; rafforza il nesso tra tombe a fossa o a cista e presenza di corredi costituiti da oggetti in bronzo; permette di verificare, attraverso un oggetto di particolare pregio, proveniente dalla "necropoli" del nuraghe di Oschiri, quell'ideologia della particolare valorizzazione dello *status* del defunto che ho evocato in precedenza (mi riferisco alla splendida "arca" su ruote proveniente da questo sito, modello evidentemente miniaturistico di un prestigioso arredo aristocratico – vengono in mente i *keimélia* omerici –, oggetto finora unico nella documentazione sarda¹²). Ma la notizia di Oschiri consente anche, in qualche modo, di correggere il tiro sulla natura dei nostri ritrovamenti: se Buddusò e Sardara danno l'impressione, non verificabile, di ritrovamenti di tombe "isolate", Oschiri è una vera e propria necropoli, così come Senorbì, a giudicare dal commento di Andrea Tocco, funzionario della Direzione dei monumenti presente al recupero: «a due metri a sud dalla tomba [...] probabilmente ne esiste un'altra, perché altra lastra delle dimensioni della prece-

8. A. MORAVETTI, *Le tombe e l'ideologia funeraria*, in AA.Vv., *La civiltà nuragica*, Milano 1990, pp. 120-68.

9. P. BARTOLONI, *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, Sassari 2009, pp. 149-53; S. F. BONDÌ, M. BOTTO, G. GARBATI, I. OGGIANO, *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma 2009, pp. 194-233 e 412-25.

10. F. BARRECA, *Sardegna nuragica e mondo fenicio-punico*, in AA.Vv., *La civiltà nuragica*, cit., p. 296, n. 10 a; P. BERNARDINI, *Nuragici, Sardi e Fenici tra storia (antica) e ideologia (moderna)*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», V, 2007, pp. 11-30.

11. FERRERO DELLA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, cit., p. 155, nota 2; ID., *Itineraire de l'île de Sardaigne*, vol. II, Torino 1860, p. 249; A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Fogli 181-182, Tempio Pausania-Terranova Pausania*, Firenze 1939, p. 23, n. 12.

12. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., pp. 462-3, n. 354.

dente impediva che il vomere facesse i solchi profondi»¹³. Così come Della Marmora a Buddusò, neppure Taramelli si mostra particolarmente sorpreso del ritrovamento di Senorbì; il tipo di sepolcro qui rinvenuto non gli è infatti ignoto né «è ignoto alla cultura nuragica»; egli lo confronta con le tombe – un'altra necropoli – rinvenute nell'altopiano di Abbasanta, in regione Nurarchei¹⁴.

2

Le necropoli nuragiche con tombe “a pozzetto”

Nel notiziario della «Rivista di Scienze preistoriche» dell'anno 1977, Vincenzo Santoni ha illustrato un intervento di recupero operato, a seguito di scavi clandestini, nella regione di Is Aruttas, in agro di Cabras¹⁵; il saggio di scavo allora condotto mise in luce, in una estensione di pochissimi metri quadrati, cinque tombe a pozzetto circolare scavate nel tufo trachitico. La densità dei ritrovamenti in un saggio esplorativo assai ridotto fa ritenere assai verisimile l'esistenza nel sito di una necropoli di una certa ampiezza e rende quanto mai urgente la ripresa della ricerca. I sepolcri a pozzetto hanno un diametro di una cinquantina di centimetri e una profondità più o meno analoga, tra i 50 e i 40 cm; in uno di essi fu rinvenuto lo scheletro del defunto, sistemato “seduto”, in posizione fortemente contratta. Una decorazione scultorea era associata alle tombe, forse come elemento di chiusura della parte superiore del pozzetto: si tratta di crescenti lunari, la cui lunghezza corrisponde al diametro dell'apertura dei pozzetti.

L'attribuzione della necropoli di Is Aruttas a «momenti preparatori o del pieno dell'età del Ferro nuragica», pur avanzata senza il conforto di serie ceramiche significative, è oggi pienamente confermata dalla presenza di tombe analoghe in due santuari indigeni della Prima Età del Ferro: Antas in territorio di Fluminimaggiore da un lato, Monte Prama in territorio di Cabras dall'altro. Giovanni Ugas ha condotto nel primo sito una campagna di scavi nel 1984¹⁶, che ha portato alla scoperta di tre tombe a pozzetto, allineate in direzione nord-sud, in un'area prossima al basamento del tempio del *Sardus Pater*; i pozzetti hanno bocca circolare, con diametro compreso tra 87 e 80 cm, e sezione cilindrica, con profondità tra 68 e 35 cm; i pozzetti erano chiusi da un tumuletto di pietre di media pezzatura. Due dei sepolcri contenevano i resti dei defunti, inumati, in posizione ingocchiata o seduta. L'inquadramento dei sepolcri dipende soprattutto dal corredo della tomba 3, che ha restituito perline sferiche in cristallo di rocca, perline a botticella, cilindriche e biconiche in ambra e vetro, vaghi e pendagli e una statua bronzea antropomorfa¹⁷; la cronologia suggerita si pone tra il IX e l'VIII se-

13. Cfr. nota 6; ma anche nel caso di Sardara sarà bene ricordare l'osservazione di TARAMELLI, *Tomba arcaica*, cit., p. 3: «nessuna indicazione si aveva sulla superficie del terreno [...] altre tombe possono esservi ancora benissimo interrate sia a destra che a sinistra».

14. ID., *Senorbì*, cit., p. 80; cfr. ID., *Domusnovas Canales. Cittadella nuragica di Nurarchei*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1915, pp. 118-9.

15. V. SANTONI, *Regione Is Aruttas*, «Rivista di Scienze preistoriche», 1977, pp. 354-5.

16. G. UGAS, G. LUCIA, *Primi scavi nel sepolcreto nuragico di Antas*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C. Atti del II convegno di studi «Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo»*, Selargius-Cagliari 1986, Cagliari 1987, pp. 255-77.

17. Ivi, pp. 256-7.

colo a.C. anche in rapporto alle analoghe tombe di Monte Prama; una cronologia non contraddetta dai pochi frustuli ceramici presenti all'interno del pozzetto¹⁸. La presenza di ornamenti e di un bronzetto figurato – e ad altre tombe analoghe nell'area rimandano bronzi nuragici, figurati e d'uso, noti in precedenza ad Antas¹⁹ – rapporta direttamente queste sepolture con le tombe a cista di Sardara e di Senorbì, oltre che con quella, più problematica, del nuraghe Iselle di Budusò. La necropoli di Antas, indagata successivamente (1990-93)²⁰, ha restituito nuovi elementi di grande interesse: due nuovi pozzetti funerari si sono aggiunti ai precedenti, uno dei quali ha restituito un inumato deposto con le stesse modalità riscontrate in precedenza; i due nuovi sepolcri si trovano più vicini al podio templare che, con ogni probabilità, occlude attualmente la serie più numerosa delle tombe indigene. Nella terra nera e carboniosa che circonda i pozzetti e che restituisce frammenti di ceramiche nuragiche, le indagini più recenti hanno individuato alcune fossette, con carboni e resti di ossa animali, interpretabili come luoghi di offerte votive; da quest'area provengono due bronzi che trovano un'impressionante connessione con il ritrovamento "curioso" del nuraghe Iselle: una figurina di cinghiale e uno spillone a capocchia articolata, di un tipo ben noto nella tradizione bronzistica locale, ma stavolta caratterizzato da un ulteriore elemento: la presenza di una serie di lettere fenicie incise sulla lama²¹. Tipologia dell'oggetto e lettere fenicie orientano verso una cronologia che ribadisce le datazioni proposte da Ugas all'epoca del primo intervento: IX e VIII secolo a.C.

Monte Prama di Cabras restituisce un nuovo esempio di necropoli con tombe a pozzetto e, soprattutto, offre l'aggancio diretto di questa tipologia con il tipo già visto a fossa foderata di lastre e a cista litica, confermando che nella Sardegna della Prima Età del Ferro siano proprio queste le tipologie in corso di adozione e che sostituiscono gradatamente la tradizionale tomba megalitica "di giganti". Carlo Tronchetti ha messo in luce nel sito oltre trenta tombe a pozzetto²², affiancate e allineate in direzione nord-sud, coperte da lastroni monumentali; al

18. Ivi, pp. 258-9 e 274, tav. IV.

19. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., p. 167, n. 50 (orante con pugnaletto sul petto); L. DERIU, *Le "faretrine" nuragiche. Contributo allo studio delle rotte fra Sardegna ed Etruria*, in A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Naves plenis velis euntes*, Roma 2009, pp. 166-7, nn. 26-27 (faretrine in bronzo).

20. La direzione scientifica dell'intervento è stata di chi scrive; l'attività sul campo è stata condotta con rara maestria dalla dott.ssa Michela Migaletto e dall'assistente superiore della Soprintendenza Archeologica di Cagliari sig. Antonio Zara.

21. Il manufatto è edito in P. BERNARDINI, *Segni potenti: la scrittura nella Sardegna protostorica*, in E. SOLINAS et al., *Verba latina. L'epigrafe di Bau Tellas, Senorbì 2010*, pp. 32-5, che ha accompagnato la giornata di studi su *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Helius. Esegesi di un reperto: i plurali di una singolare iscrizione* (cfr. nota 29). Per il tipo di manufatto, cfr. F. LO SCHIAVO, *Il nuraghe S. Antine di Torralba. Il ripostiglio della capanna 1 e gli altri bronzi protostorici*, in AA.VV., *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari 1988, pp. 224-5, fig. 8, 7 e tav. XVI.

22. C. TRONCHETTI, *Nuragic Statuary from Monte Prama*, «Studies in Sardinian Archaeology», II, 1986, pp. 41-50; ID., *Le tombe e gli eroi. Considerazioni sulla statuaria di Monte Prama*, in P. BERNARDINI, R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*, Roma 2005, pp. 145-67; C. TRONCHETTI, P. VAN DOMMELEN, *Entangled Objects and Hybrid Practices. Colonial Contacts and Elite Connections at Monte Prama, Sardinia*, «Journal of Mediterranean Archaeology», XVIII, 2006, pp. 183-208; C. TRONCHETTI, *Fenici e popolazioni locali della Sardegna. Il caso di Monte Prama*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», V, 2007, pp. 99-102.

di sotto delle lastre, sotto una quarantina di centimetri di riempimento di terra, una lastrina più piccola costituisce la chiusura vera e propria della bocca del pozzo che ospita il defunto, inumato in posizione seduta e rannicchiata; le dimensioni dei pozzetti e le caratteristiche del rituale sono praticamente identiche a quelle riscontrate ad Antas²³. Queste tombe non rappresentano che una parte, sottoposta a un'accurata valorizzazione monumentale e ideologica, di una necropoli più ampia, già emersa nel corso delle ricerche condotte da Alessandro Bedini²⁴ e che, oltre ai pozzetti, si caratterizza per la presenza di tombe foderate con lastre e di vere e proprie ciste litiche. Gli elementi funerari finora editi sono relativi all'allineamento indagato da Tronchetti; in assenza di corredo ceramico e a parte alcuni frustuli di terracotta rinvenuti nei pozzi e al di sopra della lastrina inferiore di chiusura²⁵, l'elemento più significativo per la cronologia è al momento lo scaraboide proveniente dalla tomba 28, recentemente riconosciuto di produzione egiziana e attestato in Fenicia (Tiro) e a Cipro in orizzonti di VIII e VII secolo a.C.²⁶. Come nel caso di Is Aruttas e di Antas, il giacimento di Monte Prama testimonia l'esistenza di necropoli di una certa ampiezza e densità collocate, ad eccezione del primo sito, ai margini di un'area di santuario e connotate da elementi artigianali di alto significato ideologico e di profondo spessore simbolico, in rapporto a fenomeni di celebrazione dello *status* dei defunti: a Is Aruttas le tombe sono coronate da crescenti lunari, ad Antas sono corredate da bronzi figurati e d'uso, mentre a Monte Prama il carattere "gentilizio" dei 33 defunti deposti nelle tombe dello scavo Tronchetti emerge sia dalle analisi sui resti osteologici²⁷ che dal probabile rapporto, anche se non diretto, con la grande statuarìa antropomorfa che caratterizza l'area di santuario²⁸.

La sottolineatura del rango dei personaggi che trovano posto nelle tombe individuali si accompagna, nel santuario di Antas, alla testimonianza eccezionale della scrittura, intesa certamente come elemento di prestigio, segno potente e "magico" che smuove nel profondo le corde emozionali e simboliche di una società "illetterata": la successione delle lettere proposta dopo una prima lettura, *ke r(?) m k*, sembra fare riferimento a un nome locale, indigeno, trasposto nei *phoinikeia grámmata*²⁹, e si allinea ai rari "balbettamenti" linguistici che ricor-

23. TRONCHETTI, *Nuragic Statuary*, cit., p. 41; cfr. UGAS, LUCIA, *Primi scavi*, cit., p. 256.

24. Di prossima pubblicazione in collaborazione con C. Tronchetti e G. Ugas.

25. I frammenti ceramici recuperati dall'area della necropoli indagata da Carlo Tronchetti sono attualmente in corso di studio a cura di Ginetto Bacco.

26. A. STIGLITZ, *Fenici e Nuragici nell'entroterra tharrensse*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», V, 2007, pp. 94-5, fig. 8, con cronologia proposta tra il 760 e il 740 a.C.; R. ZUCCA, *Il Sinis dai nuraghi agli insediamenti fenici*, in corso di stampa, ripropone una possibile cronologia più bassa, sulla base di un confronto cipriota (di VII secolo a.C.): cfr. E. GIERSTAD *et al.*, *Swedish Cyprus Expedition*, vol. II, Stockholm 1935, p. 754-5, n. 2110.

27. TRONCHETTI, VAN DOMMELEN, *Entangled Objects*, cit., p. 187, fig. 5.

28. Cfr. le opere citate alla nota 22; lo scavatore del sito vede invece un rapporto strettissimo, non soltanto ideologico ma anche strutturale, "fisico", tra le sculture e la necropoli.

29. Il manufatto di Antas ha suggerito a Piero Bartoloni due osservazioni, esternate allo scrivente e alla platea, nel corso della giornata di studi di Senorbì dedicata all'epigrafe di *Arrecinus Helius* (cfr. nota 21): la prima riguarda la natura dell'oggetto, che a suo giudizio sarebbe uno stiletto da lancio piuttosto che uno spillone, la seconda verte sull'identificazione delle due lettere iniziali dell'iscrizione, che sarebbero due *shin* e non due *kaf*. A questi appunti si può agevolmente rispondere

rono nella documentazione archeologica di età nuragica e che trovano oggi importanti contestualizzazioni cronologiche nella documentazione di Sant'Imbenia di Alghero e di Huelva in area iberica andalusa³⁰.

3

L'archivio delle tombe impossibili

La letteratura archeologica sarda, da Giovanni Spano a Giovanni Lilliu, conserva un importante nucleo di notizie che fanno riferimento all'esistenza di tombe individuali, a pozzetto, a fossa e a fossa costruita, così come a oggetti particolarmente significativi, come i bronzi figurati, provenienti da sepolcri di questo genere. Intendo valorizzare, in questo paragrafo, una ricerca lucidamente avviata da Raimondo Zucca in anni lontani (1981), a corollario di uno studio sulla statuaria nuragica a Narbolia³¹, purtroppo mai edito e che l'autore, generosamente, mi ha esortato a riprendere. Sono evidentemente ben conscio che le notizie che mi appresto a ricordare sono oggi, nella forma in cui sono esposte, scientificamente inutilizzabili se non come spunto per l'avvio di una rigorosa ricerca sul campo, "a tutto campo", che, sulla base dei pochi dati certi richiamati in precedenza, si ponga l'obiettivo di chiarire l'estensione e la sostanza reali delle necropoli dell'Età del Ferro in Sardegna. È significativo che nessuno dei luoghi che citerò dappresso – ma neppure quelli meno nebulosi, legati ai ritrovamenti di Sardara e di Senorbì – siano stati interessati da ricerche ulteriori e da critici approfondimenti; giacimenti fondamentali come quelli di Antas, di Is Aruttas e di Monte Prama sono anch'essi indagati in modo parziale e preliminare. Mi pare estremamente pericoloso, partendo da una situazione obiettiva di generale "disattenzione" su queste tematiche, trasformare la lacuna della documentazione sulle necropoli dell'Età del Ferro in Sardegna in un assunto storico netto e categorico: l'inesistenza di una cultura indigena viva e vitale in queste fasi stori-

che le dimensioni e le misure del manufatto sono sensibilmente diverse da quelle che caratterizzano gli stiletti (cfr. ad esempio P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU, a cura di, *Phoinikes BSHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano 1997, p. 256, n. 136: 14 cm nel primo caso contro i 25 degli esemplari di *Bitia*) e, per quanto riguarda il riconoscimento delle lettere, che il segno "a tridente" viene a definire lo *shin* in un periodo cronologico che sembra incompatibile con il contesto di ritrovamento dello spillone (VIII secolo a.C.). Lascio in ogni caso agli specialisti di epigrafia fenicia (cui non appartengono né Piero Bartoloni né chi scrive) l'ultima parola al riguardo.

30. Cfr. nota 21; sui segni scrittori documentati a Sant'Imbenia, cfr. P. BERNARDINI, *Dinamiche della precolonizzazione in Sardegna*, in S. CELESTINO, N. RAFEL, X. L. ARMADA (a cura di), *Contacto cultural entre el Mediterráneo y el Atlántico (siglos XII-VIII a.C.)*. *La precolonización a debate*, Madrid 2008, pp. 168-9 (frammenti di anfora indigena e di coppa orientale con lettere fenicie, sigillo locale con pseudoscrittura); sul tema cfr. ZUCCA, *Il Sinis*, cit.; ID., *La Sardegna nuragica nel Mediterraneo tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi del Ferro*, in AA.VV., *I Nuragici, i Fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo finale e prima età del Ferro. Atti del Congresso di Villanovafornu*, in corso di stampa. L'anfora tipo Sant'Imbenia con lettere fenicie rinvenuta a Huelva è in F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO PICHARDO, J. LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca. 900-770 a.C.)*, Madrid 2004, p. 134, n. 4, lám. XXXV, 4.

31. R. ZUCCA, *La statuaria nuragica a Narbolia (OR). Osservazioni sull'età del Ferro in Sardegna*; lo spunto del lavoro muoveva dalla testa antropomorfa rinvenuta in località Banatou di Narbolia, cfr. AA.VV., *La civiltà nuragica*, cit., p. 224, n. 19. Questo lavoro è fortunatamente confluito, con ovvie integrazioni e approfondimenti, nel maestoso contributo dello stesso studioso sul Sinis (ZUCCA, *Il Sinis*, cit.).

che³². L'assenza complessiva di un panorama articolato di necropoli dell'Età del Ferro diventa infatti la conseguenza storica di un rapido tracollo della società nuragica alla fine dell'Età del Bronzo, di un veloce annichilimento culturale la cui agonia emerge dagli sparsi e sbrindellati documenti che riusciamo a intravedere e che sono intesi in qualche modo come disorganici e incoerenti.

Dell'archivio delle "tombe impossibili" fanno parte le notizie che ho già ricordato sul nuraghe Lunghenia di Oschiri e sul nuraghe Iselle di Tertenia, ma vi appartengono anche le tombe a inumazione segnate da stele incise ricordate da Contu nella località di Lazzaretto di Alghero³³ o i pozzetti funerari rivestiti in pietra e coperti da lastrone segnalati ad Austis e a Tula da Spano³⁴; le tombe "circolari" di Sorgono, menzionate da Lilliu, da cui deriva un bronzo figurato, un milite con stocco e scudo sulle spalle³⁵; le tombe ritrovate nell'area della chiesa parrocchiale di Lanusei, che hanno restituito numerosi i discussi pendagli a catenelle desinenti in elementi lanceolati³⁶ o quella, probabilmente a fossa, di Isili, registrata ancora da Spano, che conteneva una figura maschile in

32. V. SANTONI, *I paesaggi della preistoria e della protostoria*, in R. ZUCCA (a cura di), *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, Roma 2005, pp. 45-66 (cfr. anche l'introduzione allo stesso volume a cura del medesimo studioso, ivi, pp. 12-3); F. CAMPUS, V. LEONELLI, *La Sardegna nel Mediterraneo fra l'età del Bronzo e l'età del Ferro. Proposta per una distinzione in fasi*, in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 372-92; IDD., *I cambiamenti nella civiltà nuragica*, in F. LO SCHIAVO et al., *Sardegna: le ragioni del cambiamento nella civiltà nuragica*, «Scienze dell'Antichità», XV, 2009, pp. 272-7.

33. E. CONTU, *Stele funerarie di Lazzaretto presso il nuraghe Palmavera (Alghero-Sassari)*, «Studi sardi», XII-XIII, 1952-54, pp. 470-4; G. TORE, M. GRAS, *Bronzetti fenici dalla Nurra*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro», 9, 1981, p. 33.

34. G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1867*, Cagliari 1867, p. 43: «così pure il rettore di Austis [...] mi scrive che [...] si sono scoperti tre monumenti sepolcrali di alta antichità. Essi consistono in un edificio di forma rotonda formati di pietre senza cemento che dalla terra spuntavano un palmo o più. Sono coperti di un gran lastrone di un solo pezzo, i quali furono spezzati a posta, perché non si potevano maneggiare; ma avendo frugato la terra di sotto non trovarono altro che frammenti di ossa umane. Questi monumenti sono sicuramente sepolture di giganti di altro genere di quelli che abbiamo descritto altre volte; vanno qui ricordati i pozzetti analoghi rinvenuti a Tula e che LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., p. 424, ritiene "ripostigli": da qui proviene la bella navicella con protome di mufone o di ariete, ivi, pp. 423-4, n. 316, e, forse, la navicella con protome taurina, ivi, pp. 396-7, n. 282. Sui ritrovamenti di Tula così si esprime Lilliu: «ripostiglio di una fonderia e bottega di ramaio nuragico, costituita da sei pozzetti cilindrici a muretto in basalto, entro un mucchio di pietre "ciclopiche" in forma di "tumulo" (sembrerebbe una capanna circolare in grossi massi a secco, come le abitazioni nuragiche di buon periodo). Nei pozzetti "cenere e carbone" e negli interstizi e vicinanze con questa, ed altre barchette, la provvista del ramaio per la fondita: pani di piombo ed utensili ed armi in parte usati, di bronzo (bipenni, accette a margini rialzati, scalpelli, stocchi)» (ivi, p. 424).

35. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., pp. 175-6, n. 92: «Sorgono [...] in luogo vicino al paese "entro uno stanzino alto sette palmi circa formato di grossi massi ben lavorati" coperto da "un grosso sasso che aveva due buchi quadrati lavorati con scarpello" in un gran mucchio di sassi disposti in tre file di forma circolare a guisa di "norache". Con frammenti di stoviglie, pezzi di carbone e ornamenti di bronzo (manico di pugnale e vari anelli e braccialetti molto ossidati)». Va ricordato che la figura di un pastore in preghiera, ivi, p. 291, n. 177, proviene da una tomba di giganti del territorio di Sorgono e faceva parte «del corredo di un inumato».

36. Ivi, pp. 448-9, n. 339: a 6 m di profondità numerose tombe a fossa scavate nel granito; «furono scoperte alcune urne di creta grossolana ch'erano tutte piene di materia carbonizzata ed una quantità di scodellini in terra rossiccia», insieme a quattro pendagli a catenelle; oggetti analoghi vengono da un altro contesto funerario di cui si ignora la localizzazione. Cfr. G. SPANO, *Ultime scoperte*, «Bullettino archeologico sardo», VI (dicembre), 1860, pp. 185-6; LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., pp. 448-9, n. 339; PINZA, *Monumenti primitivi*, cit., col. 269, ricorda catenelle e pendenti in lamina dal nuraghe Gadoni e ne cita altre con generica provenienza, che lui suppone da contesti funerari, in vari nuraghi.

bronzo³⁷, o quella, a cassone e loculi laterali, di Gestori, che richiamava a Lilliu architetture funerarie dell'agro falisco e capenate³⁸. Vi sono quelle, a fossa o a pozzo, di Nurri, da cui proviene un bronzo figurato³⁹, o i numerosi pozzetti di Guasila⁴⁰ o le tombe "costruite" di Ussana ricordate da Taramelli⁴¹.

Appartengono all'archivio anche quelle tombe di antica tradizione megalitica in cui vengono registrati elementi di "contaminazione", di transizione verso nuovi rituali con l'apparizione di oggetti di corredo inconsueti: sono le tombe di giganti a filari regolari di pietre squadrate in regione Bopitos di Laerru descritte da Taramelli, con i defunti in posizione seduta o rannicchiata⁴², la gigantesca sepoltura di un inumato segnalata da Spano a Oniferi, forse accompagnato da un cavallo⁴³, o quella, con i resti di una biga e altri bronzi, che lo stesso studioso descrive a Terranova⁴⁴; il sepolcro a corridoio di Paulilatino, che conteneva panel-

37. G. SPANO, *Statuette, indigeti sardi di bronzo*, «Bullettino archeologico sardo», III, 1857, p. 114, nota 1; a proposito di figurine di devoti oranti con gonnellino del gruppo BM Lilliu (cfr. SPANO, tavola B; LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., pp. 24-6): «anche nei territori di Isili si trovarono idoletti di questa forma, tra i quali uno che ci appartiene, trovato nel 1848 in una sepoltura vicino al nuraghe Adoni» (ivi, p. 114, nota 1).

38. G. LILLIU, *Gesturi. Tombe di giganti in regione Ollastedu e Scusorgiu e sepolcro dell'età del Ferro in contrada Narbonis*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1940, pp. 237-8; ID., *Uno scavo ignorato del Dott. Ferruccio Quintavalle nella tomba di giganti di Goronna a Paulilatino* (Cagliari), «Studi sardi», VIII, 1948, p. 68 (tombe a cassone con loculi di 3 × 2,40 m per 1 m di altezza, realizzate con blocchetti di marna disposti a filari e copertura a lastre sottili).

39. G. SPANO, *Ultime scoperte*, «Bullettino archeologico sardo», III, 1857, p. 95: «Il Sig. Not. Elia Tommasi ci mandò non guari [...] una bellissima moneta di Giulia Mammae ed un piccolo cinghiale di bronzo molto antico per la sua curiosa forma. Venne trovato nei salti vicini all'antica Biora [...] nel sito precisamente oggi detto Longoni, distante dal villaggio di Nurri tre miglia. Aveva osservato un enorme masso ben quadrato e fattosi a smuoverlo coll'aiuto d'altri, vide di essere un coperchio di sepultura, perché vi rinvenne un gran numero di vasetti di vetro, e di terra cotta, alcuni oggetti di bronzo misti alle ossa, tra i quali questo cinghiale che può dirsi unico fra tanti idoletti trovati in Sardegna». Potrebbe trattarsi di un caso di tesaurizzazione, come la celebre navicella della collezione Pischedda, abbellita da lettere latine, rinvenuta in una tomba romana: cfr. G. PATRONI, *Nora. Colonia fenicia di Sardegna*, Cagliari 1906, col. 253.

40. G. SPANO, *Scoperte fatte in altri siti*, «Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1869», Cagliari 1870, pp. 27-8: «Nel villaggio di Guasila [...] si sono scavate molte sepolture fabbricate in forma conica. Il proprietario assicura che vi ha trovato cenere e monete corrose dal tempo con fusaiole di pietre e di terra cotta [...] Intanto converrebbe di studiare questo nuovo genere di sepolture per quanto pare che si riferiscono a popoli molto antichi prima della dominazione romana». Si potrebbe trattare di tombe a pozzetto rivestito con pietre, ma in questo caso andrebbe rimossa la testimonianza delle monete, più opportunamente forse riconducibili a frammenti o ritagli bronzee, se non vere e proprie panelle (devo questa osservazione a Raimondo Zucca).

41. A. TARAMELLI, *Aneddoti e notizie. Archeologia*, «Archivio storico sardo», I, 1905, p. 421: tombe «a celletta sotterranea, costruite con lastroni e che ricordano per la disposizione le tombe a pozzetto della necropoli italiche».

42. ID., *Laerru. Indagini sui tumuli con tombe di gigante in regione di Bopitos, nelle tombe di Luogosanto ed in vari monumenti del territorio*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1915, pp. 393-402.

43. G. SPANO, *Altre scoperte fatte nel Capo Superiore*, «Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1871 con appendice sugli oggetti sardi della esposizione italiana», Cagliari 1872, p. 13: «presso il villaggio di Oniferi, alcuni villici ricercando tesori misero allo scoperto una gigantesca sepoltura con rialzi di pietre dove riposava un cadavere ed attorno alcuni vasetti di terra grossolana. Si dice che abbiano trovato altri oggetti, ma non si venne in chiaro che di due grossi molari di cavallo che abbiamo potuto vedere, né è nuovo che in sepolture antiche si trovino simili avanzi di animale». Per la problematica della cronologia di diffusione del cavallo in Sardegna, cfr. note 98-99.

44. ID., *Catalogo della raccolta archeologica sarda del Canonico Giovanni Spano da lui donata al Museo di Antichità di Cagliari*, vol. I, Cagliari 1869, p. 43: «serie 2, 1-4: assi di bronzo di una biga, tro-

le e una navicella in bronzo⁴⁵, o quello, altrettanto imponente, in località Subbulè di Urzulei, con bronzi figurati e d'uso⁴⁶; il monumento a filari di blocchetti regolari di marna di Motrox'e Bois di Usellus, con cremazioni e inumazioni accompagnate da vaghi in ambra e vetro fuso, spilloni crinali e bracciali di rame⁴⁷.

Un rapido sguardo alla carta distributiva relativa ai ritrovamenti certi e alle "tombe impossibili" dimostra quanto sia urgente abbandonare posizioni aprioristiche e attivare viceversa nuove ricerche e indagini mirate; il momento è del resto quanto mai opportuno, poiché finalmente emergono, su altri fronti, chiare testimonianze dell'esistenza di una cultura nuragica vitale e propulsiva nei primi secoli dell'Età del Ferro⁴⁸.

4

Un'Età del Ferro in Sardegna

Le parole di Alessandro Usai, scritte a margine di un incontro sul tema delle relazioni tra Nuragici e Fenici, rappresentano un significativo esordio per questo paragrafo:

è questo, tra il Bronzo Finale terminale e almeno gran parte della Prima Età del Ferro (presappoco tra il X e la metà dell'VIII sec. a.C.), il periodo di massima occupazione degli insediamenti, di massima accumulazione di ricchezze nei santuari, di massimo sviluppo del ceto aristocratico che si pone alla guida del processo di ristrutturazione economica e sociale; questo è anche il periodo di massima fioritura delle produzioni artistiche e artigianali impiegate come offerte nei santuari per l'autocelebrazione e legittimazione dell'aristocrazia al potere⁴⁹.

vati in una sepoltura di Terranova. Forse il carro con cui fu trasportato il cadavere fu seppellito insieme. Vi si trovarono molti vasi e altri strumenti di guerriero».

45. ID., *Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1866*, «Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus oggi Padeia e Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1866», Cagliari 1867, p. 34: «In Paulilatino si è trovata una antica lucerna di bronzo di quelle che sono in forma di navicella. Fu scoperta [...] insieme a molti pezzi di metallo (*aes rude*), in vicinanza del maestro nuraghe Oschini. Questi oggetti erano deposti in una sepoltura di Gigante»; cfr. PINZA, *Monumenti primitivi*, cit., coll. 268-9.

46. G. SPANO, *Parte Settentrionale*, «Memoria sopra l'antica cattedrale di Galtellì e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1872», Cagliari 1873, p. 32, tav. I, 6: «nel sito detto Sullulè, dove stavano piantati alcuni monoliti che facevano parte di una sepoltura gigantesca, si trovò un idoletto frammentato ed un'arma tagliente a foggia di scure. L'idoletto è uno di quelli appellati Sardi Indigeti simile a quello del Larario di Utas». Sembra che la figura acefala di una sacerdotessa con le braccia tese e avvolta nel manto; cfr. PINZA, *Monumenti primitivi*, cit., coll. 268-9.

47. E. CONTU, *Argomenti di cronologia a proposito delle tombe a poliandro di Ena'e Muros (Ossi-Sassari) e Motrox'e Bois (Usellus-Cagliari)*, «Studi sardi», XIV-XV, 1958, pp. 164-6.

48. Altri importanti ritrovamenti, riconsiderati con attenzione, potrebbero rimpinguare il dossier delle tombe individuali: è il caso del ritrovamento del famoso bronzo figurato del centauro, rinvenuto insieme a un puntale di lancia, una lama di pugnale e uno spillone, in un sito abbastanza lontano dai ruderi dell'insediamento nuragico e in un'area apparentemente priva di depositi antropici. Cfr. D. LEVI, *Nule. Bronzi protosardi rinvenuti fortuitamente in località Santu Lisei presso Nule*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1937, pp. 83-90: il ritrovamento avvenne «a poca profondità dalla superficie del terreno, presso a uno degli enormi blocchi di granito che ingombrano buona parte della regione [...] Nelle immediate vicinanze del punto di ritrovamento non esistono tracce di costruzioni, né antiche né moderne, ma a 500 mt circa su un rialzo costituito da un roccione granitico [...] vi sono ancora tratti di mura in tutto simili a quelli dei nuraghi» (ivi, p. 83).

49. A. USAI, *Riflessioni sul problema delle relazioni tra i Nuragici e i Fenici*, «Sardinia, Corsica ed Isole Baleari antiquae», V, 2007, p. 54.

L'esame dettagliato di giacimenti stratificati⁵⁰ e di contesti di materiale che, pur senza essere purtroppo ancora legati a stratigrafie, sembrano presentare caratteri di consistente omogeneità⁵¹, consente ormai di definire, attraverso seriazioni formali e sviluppi di apparati decorativi, una base di cultura materiale nuragica che, ben lontana dall'essere in fase di estinzione, si distribuisce con chiarezza tra il IX e l'VIII secolo a.C.; le indicazioni fornite dalle ceramiche si incrociano con le evidenze fornite dai bronzi figurati⁵² e d'uso, come è il caso delle fibule⁵³, e do-

50. Tra i quali i livelli terminali di insediamento dell'abitato e i livelli superiori della fonte del nuraghe Pidighi di Solarussa, con un *excursus* cronologico compreso tra il IX e la metà dell'VIII secolo a.C.: cfr., oltre USAI, *Riflessioni sul problema delle relazioni*, cit., pp. 41-5, ID., *Gli insediamenti nuragici nelle località Muru Accas e Pidighi e la fonte nuragica "Mitza Pidighi" (Solarussa-OR). Campagne di scavo 1994-1995*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 13, 1996, pp. 47-71; ID., *Nuove ricerche nell'insediamento di Nuraghe Pidighi e nella fonte nuragica "Mitza Pidighi" (Solarussa-OR). Campagne di scavo 1996-1999*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 17, 2000, pp. 41-68. Lo studioso, sulla base dei dati di cultura materiali stratificati in questi giacimenti e sulle tipologie ceramiche certamente attribuibili a momenti compresi tra il IX e l'VIII secolo a.C., ha avviato una rigorosa opera di recupero della *facies* nuragica della Prima Età del Ferro, che coinvolge numerosissimi insediamenti di abitato e di santuario tra i quali, oltre i livelli 4 e 5 della torre F del nuraghe Antigori di Sarroch, già riconosciuti (M. L. FERRARESE CERUTI, *La torre F del complesso nuragico di Antigori (Sarroch, Cagliari). Nota preliminare*, in AA.VV., *Magna Grecia e Mondo Miceneo: nuovi documenti. Atti del XXII convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-11 ottobre 1982*, Taranto 1983, pp. 187-206), quelli del Brunku Madugui di Gesturi, del nuraghe Santa Barbara di Bauladu, di Duos Nuraghes di Borore, del nuraghe Nuracraba di Oristano, del nuraghe Orgono di Ghilarza, del nuraghe Losa di Abbassanta, del nuraghe Santa Barbara di Macomer, dell'insediamento e del nuraghe Palmavera di Alghero (accanto, ovviamente, al giacimento di Sant'Imbenia), del nuraghe Funtana di Ittireddu, del nuraghe Santu Antine di Torralba, dei santuari di Sant'Anastasia di Sardinia, Santa Cristina di Paulilatino, Su Monte di Sorradile, Romanzesu di Bitti, Sa Sedda 'e Sos Carros di Oliena, Abini di Teti e Santa Vittoria di Serri (cfr. ID., *Per una riconsiderazione della Prima Età del Ferro come ultima fase nuragica*, in AA.VV., *I Nuragici, i Fenici e gli Altri*, cit.). I dati elaborati da Alessandro Usai, rilevantissimi, andranno confrontati con gli schemi di sviluppo della cultura materiale dell'Età del Ferro, elaborati tra il IX secolo e l'età dell'arcaismo e non pienamente condivisibili soprattutto per le prospettive di trasformazione socio-economica e politico-ideologica, avanzati da G. UGAS, *Considerazioni sulle sequenze culturali e cronologiche tra l'Eneolitico e l'epoca nuragica*, in M. S. BALMUTH, R. H. TYKOT (eds.), *Sardinian and Aegean Chronology. Towards the Resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean*, Oxford 1998, pp. 256-72; ID., *Il I Ferro in Sardegna*, in AA.VV., *Atti della XLIV riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria*, Firenze 2009, pp. 3-23. Intanto Raimondo Zucca ha ripreso in modo estremamente dettagliato e rigoroso il dossier sterminato sull'Età del Ferro nell'area del Sinis, con risultati di grande spessore sulle seriazioni e le tipologie dei bronzi figurati e delle ceramiche di bottega oristanese: cfr. ZUCCA, *Il Sinis*, cit.

51. Straordinari, da questo punto di vista e per le scansioni cronologiche che comprendono la seconda metà dell'VIII secolo e probabilmente i primi decenni del secolo successivo, i materiali provenienti da Nuraxinieddu (S. SEBIS, *I materiali ceramici del villaggio nuragico di Su Cunghiau 'e Funtà (Nuraxinieddu, OR) nel quadro dei rapporti tra popolazioni nuragiche e fenicie*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», V, 2007, pp. 63-86), che vanno integrati con i dati provenienti dal nuraghe di S'Urachi-Su Padrigheddu di San Vero Milis (STIGLITZ, *Fenici e Nuragici*, cit., pp. 87-102). Per le recenti acquisizioni di piena Età del Ferro nel territorio sulcitano, cfr. note 21 e 29.

52. P. BERNARDINI, *I bronzi sardi di Cavalupo di Vulci e i rapporti tra la Sardegna e l'area tirrenica nei secoli IX-VI a.C. Una rilettura*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'Arcaismo. Atti del XXI Convegno di studi etruschi e italici*, Pisa-Roma 2002, pp. 421-31; ID., *L'Orientalizzante in Sardegna: modelli, cifrari, ideologie*, in S. CELESTINO PÉREZ, J. JIMÉNEZ AVILA (a cura di), *El Periodo Orientalizante. Actas del III Simposio Internacional de Arqueología de Mérida*, «Anejos de AESPA», 35, Mérida 2005, pp. 75-96; BERNARDINI, *Nuragici, Sardi e Fenici*, cit., pp. 11-30; ZUCCA, *Il Sinis*, cit., per i quadri della regione oristanese.

53. USAI, *Riflessioni sul problema delle relazioni*, cit., p. 49, con la valorizzazione delle fibule attestate nell'isola tra il IX e gli inizi del VII secolo a.C. ed evidentemente riconducibili a contesti di cultu-

cumentano vividamente la Sardegna del Ferro negli insediamenti di villaggio e nei grandi santuari indigeni. In una prospettiva più generale, questi quadri cronologici e culturali restituiscono pieno senso logico ai rapporti “internazionali” che uniscono l’isola con l’area levantina, villanoviana e atlantica e che si saldano, tra la fine del IX e gli inizi dell’VIII secolo a.C., con la creazione della rete mercantile fenicia in cui le comunità dell’isola – che a quanto pare non percepivano se stesse come post-nuragiche – assumono ruoli di spicco⁵⁴.

L’operazione, ancora prevalente nel campo degli studi, di “concentrazione culturale” dell’intero sviluppo della civiltà nuragica all’interno dell’Età del Bronzo Medio, Recente e Finale mostra tutta la sua precarietà e debolezza⁵⁵. Sul piano dell’analisi formale e tipologica delle forme vascolari che segnano gli orizzonti del Ferro, il dato di maggiore interesse è la costante, talvolta prevalente presenza del repertorio inornato accanto ai manufatti decorati e, per questi ultimi, il graduale passaggio verso le forme decorativamente ricche e complesse della fase geometrica e orientalizzante. Un ulteriore dato, complementare e integrativo al precedente, è la constatazione di come il patrimonio formale della fine dell’Età del Bronzo si affacci nella nuova età senza che sia possibile segnare cesure nette di ambito né cronologico né tanto meno culturale⁵⁶.

Per quanto non manchino proposte di quadri di sviluppo della cultura indigena fino all’età dell’arcaismo, peraltro molto discutibili in alcuni passaggi e connessioni⁵⁷, la bella “avventura” della civiltà nuragica nell’Età del Ferro si infrange, dopo aver finalmente superato il robusto ostacolo del Bronzo Finale, su un altro fiero baluardo: la fine dell’VIII secolo a.C., data che segnerebbe la fine irrevocabile di questa esperienza culturale⁵⁸. Non vi sarebbero infatti nella cultura materiale finora conosciuta elementi evidenti di una continuità nel VII secolo a.C.; anche sul versante “internazionale”, entro questa data si chiuderebbero i contatti e i contesti seriori (come nel caso delle navicelle nuragiche nelle

ra materiale erroneamente tralasciati: «se tutte queste fibule hanno dei contesti, e non c’è motivo per dubitarne, questi non possono essere che i contesti ceramici ancora insufficientemente pubblicati e tuttavia assai eloquenti; altrimenti dovremmo immaginare che i frequentatori dei monumenti nuragici durante la Prima Età del Ferro avessero l’abitudine di perdere fibule oltre che vasi geometrici».

54. P. BERNARDINI, *Tra il Mediterraneo e l’Atlantico. I viaggi fisici, i viaggi mentali*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Sassari», I, 2009, pp. 184-224.

55. Cfr. quanto osservavo nell’ultima sezione dello studio a più mani di LO SCHIAVO *et al.*, *Sardegna: le ragioni del cambiamento*, cit., pp. 281-2.

56. A. RUBINOS, M. R. GALVEZ, *El proyecto Pranemuru y la cronología radiocarbónica para la Edad del Bronce en Cerdena*, «Trabajos de Preistoria», XI, 2003, 2, pp. 16-21; M. TORRES, M. RUIZ GÁLVEZ, A. RUBINOS, *La cronología de la Cultura Nurágica y los inicios de la Edad del Hierro y de las colonizaciones históricas en el Mediterráneo Centro-Occidental*, in M. RUIZ-GÁLVEZ (a cura di), *Territorio nurágico y paisaje antiguo. La Meseta de Pranemuru (Cerdena) en la Edad del Bronce*, Madrid 2005, pp. 169-94; cfr. P. BERNARDINI, *Neapolis e la regione fenicia del golfo di Oristano*, in ZUCCA (a cura di), *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, cit., p. 84, nota 57. In questa problematica sono fondamentali le osservazioni di USAI, *Riflessioni sul problema delle relazioni*, cit., p. 41, in cui viene superata la tradizionale dicotomia tra la fase pregeometrica e quella geometrica nella ceramica nuragica: non è infatti la comparsa o la presenza degli apparati decorativi che rivela la transizione al Ferro ma l’insieme del contesto, con introduzione di tipi innovativi spesso associati a una prevalenza di forme non ornate.

57. Cfr. le opere di Giovanni Ugas citate alla nota 50.

58. Così USAI, *Riflessioni sul problema delle relazioni*, cit., pp. 39 e 53-8; SEBIS, *I materiali ceramici*, cit., pp. 82-4.

tombe orientalizzanti etrusche) andrebbero considerati, per riprendere un'antica denominazione, "falsi contesti" in cui i materiali sardi si trovano in una costante situazione di tesaurizzazione⁵⁹. Il recente ritrovamento di una navicella nuragica nel corredo tombale di un personaggio socialmente eminente in territorio di Salerno⁶⁰, ben databile entro gli ultimi decenni dell'VIII secolo a.C., costituisce viceversa una nuova evidenza dell'ovvio trapasso della produzione delle navicelle dall'uno all'altro secolo, peraltro documentabile dal semplice esame dei caratteri iconografici e stilistici dell'intera produzione bronzistica figurata sarda nel suo complesso⁶¹.

Vi è un caso, ancora più significativo, di sbarramento rigido alla fine dell'VIII secolo: si tratta dei giacimenti di Su Cungiau 'e Funtà di Nuraxinieddu e di Su Padrigheddu in territorio di San Vero, a un centinaio di metri dalle poderose torri del nuraghe S'Urachi; i due siti, che presentano un'esemplare attestazione di ceramiche nuragiche "del Ferro", sono anche interessati dalla circolazione di anfore di tipo fenicio (il cosiddetto tipo Sant'Imbenia) nel primo caso e delle stesse anfore accompagnate da *red slip* fenicia nel secondo⁶². L'emporio indigeno di Sant'Imbenia produce anfore di questo tipo almeno dalla fine del IX secolo a.C. nell'ambito della commercializzazione del vino della Nurra – originale *joint-venture* con i Fenici attirati dalla vivacità del mercato aperto nel golfo algherese –, ma questo tipo di contenitore è subito adottato e fabbricato in varie località dell'isola, nella regione sulcitana, in quella oristanese e lungo la costa orientale⁶³ e gode di un'ampia fortuna sui mercati extrainsulari almeno fino alla metà del VII secolo a.C.; la presenza del tipo nelle sequenze stratigrafiche cartaginesi, con concentrazione a Cartagine, picco di attestazioni tra il 760 e il 675 e proseguimento "a calare" tra il 675 e il 600 a.C., ne offre chiara e inoppugna-

59. Da ultimo, con considerazioni analoghe, che si presumono giustificate dalla sistemazione analitica-sistematica delle seriazioni della cultura materiale nuragica, USAI, *Riflessioni sul problema delle relazioni*, cit., p. 40.

60. L. CERCCHIAI, M. L. NAVA, *Uno scarabeo del Lyre-player group da Montevetrano (Salerno)*, «Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli», XV-XVI, 2008-2009, pp. 97-104. La barchetta nuragica viene dal corredo della tomba 74, datata entro il terzo quarto dell'VIII secolo a.C. È opportuno ricordare, a questo proposito, la presenza di ceramiche nuragiche nel sito di Rabanadilla in territorio di Malaga in contesti di pieno VIII secolo a.C. e a Utica in fasi terminali dello stesso secolo (comunicazioni di A. Arancibia *et al.* e di L. Khelifi all'ottavo congresso internazionale di studi fenici e punici, svoltosi ad Hammamet nel novembre del 2009 e i cui atti sono in corso di edizione); per i noti ritrovamenti di materiale nuragico in area iberica, da Huelva a Cadice, cfr. BERNARDINI, *Dal Mediterraneo all'Atlantico*, cit., pp. 205-29; R. ZUCCA, *La Sardegna nuragica nel Mediterraneo tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi del Ferro*, in AA.VV., *I Nuragici, i Fenici e gli altri*, cit.

61. BERNARDINI, *I bronzi sardi*, cit., pp. 430-1; questa classe di manufatti è ora raccolta, con esasperato tipologismo e cronologie che non superano gli inizi dell'Età del Ferro, da A. DEPALMAS, *Le navicelle bronzee della Sardegna nuragica*, Cagliari 2005.

62. SEBIS, *I materiali ceramici*, cit., pp. 74 e 77, fig. 23; STIGLITZ, *Fenici e Nuragici*, cit., pp. 90 e 93, fig. 7.

63. P. BERNARDINI, R. ZUCCA, *Indigeni e Fenici nelle isole di San Vittorio e Mal di Ventre*, in MASTINO, SPANU, ZUCCA (a cura di), *Naves plenis velis euntes*, cit., pp. 199 e 207, fig. 9, 3, n. 7 (Carloforte); A. SANCIU, *Fenici lungo la costa orientale sarda. Nuove acquisizioni*, «The Journal of Fasti Online», 2010, www.fastionline.org/docs/folder-it-2010-174.pdf; per la fabbrica oristanese delle anfore provenienti da Su Cungiau 'e Funtà, cfr. L. NAPOLI, C. AURISICCHIO, *Ipotesi sulla provenienza di alcuni reperti anforici dal sito "Su Cungiau 'e Funtà (Oristano-Sardegna)*, in www.unitus.it/analtica07/Programma/BeniCulturali/Napoli.pdf.

bile testimonianza⁶⁴. Eppure, e in modo incomprensibile se non proprio a causa di un limite definito aprioristicamente, le anfore tipo Sant'Imbenia nei due siti citati dell'Oristanese si fermano all'VIII secolo a.C., mentre un ragionamento "logico" dovrebbe contemplare lo sviluppo della cultura materiale indigena in stretto collegamento con questi materiali entro il secolo successivo.

I santuari dell'isola, peraltro, forniscono chiare evidenze della circolazione di materiali di pregio, assolutamente incompatibili con fasi di frequentazione sporadica in siti ormai abbandonati, nei secoli VII e VI a.C.: che siano le importazioni orientalizzanti e arcaiche attestate nel nuraghe-santuario di Nurdole di Orani⁶⁵, i leoncini che decoravano i vasi bronzei etruschi donati nel tempio di Su Monte di Sorradile⁶⁶ e, di nuovo, l'attestazione delle fibule che, in questi contesti, non possono che riferirsi all'offerta di vesti alla divinità⁶⁷; difficilmente si potranno considerare sporadici e non invece da collegare a quadri omogenei di cultura materiale vivace e vivacissima, inopinatamente "congelata" all'VIII secolo a.C., la coppa del nuraghe Su Igante di Uri, la brocca del nuraghe Ruju di Budusò, i vasi in bronzo laminato del nuraghe Albucciu di Arzachena e di Sa Sedda 'e Sos Carros e, ancora, le brocche fenicie in argento ricordate dal nuraghe Nurdole e mai edite⁶⁸; e questa lista potrebbe continuare a lungo. Sulle componenti orientalizzanti della bronzistica figurata sarda, che rientrano pienamente in questi scenari, ho detto più volte altrove, e non è qui il luogo di riprenderne la problematica se non per osservare come alcune recenti attribuzioni al Bronzo Finale di questa produzione, derivanti da contesti di scavo come il pozzo di Funтана Coberta di Ballao o quello di Matzanni di Vallermosa o il tempio-santuario

64. R. F. DOCTER, *Carthage and its Hinterland*, in S. HELAS, D. MARZOLI (hrsg.), *Phönizisches und Punisches Stadtwesen. Akten der internationalen Tagung in Rom*, «Iberia Archaeologica», 13, Mainz am Rhein 2009, pp. 180-2.

65. M. A. FADDA, *Nurdole. Un tempio nuragico in Barbagia. Punto d'incontro del Mediterraneo*, «Rivista di Studi fenici», XIX, 1991, pp. 107-19; M. MADAU, *Importazioni dal Nuorese e centralità delle aree interne*, ivi, pp. 121-9; ID., *Fenici e indigeni a Nurdole di Orani*, in BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU (a cura di), *Phoinikes BSHRDN*, cit., pp. 71-5 e 247-50; ID., *Il complesso nuragico di Nurdole (Orani-NU) e le relazioni con il mondo mediterraneo nella prima età del Ferro*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna*, cit., pp. 335-42.

66. La presentazione del complesso, datato entro il Bronzo Finale, nonostante la presenza, accanto al leoncino, di una navicella (di un tipo assai vicino all'esemplare rinvenuto di recente nel Salernitano e citato, con datazione tra il 730 e il 700 a.C., alla nota 60), di un'ansa di calderone sormontata da globetti e di un frammento di torciere bronzeo a corolla rovescia, è in V. SANTONI, G. BACCO, *Il Bronzo recente e finale di Su Monte-Sorradile (Oristano)*, in AA.VV., *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni. Atti del Congresso (Senorbi 14-16 dicembre 2000)*, vol. II, Cagliari 2009, pp. 543-65; sui leoncini (da Sorradile, ma anche, di nuovo, dal Nurdole di Orani) da ultimo M. BOTTO, *I rapporti tra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana: la prima metà del I millennio a.C.*, in G. M. DELLA FINA (a cura di), *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale. Atti del XIV convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria*, Orvieto 2007, pp. 106-7 e 136, figg. 44 (Nurdole) e 46 (Sorradile), che attestano la circolazione nei due santuari di grandi vasi bronzei etruschi legati alla ritualità del consumo del vino in un periodo tra il 530 e il 500 a.C. Si ricorderanno qui anche i manufatti etruschi, distribuiti tra l'VIII e il VI secolo a.C., circolanti in vari siti del Nuorese (Bau Nuraxi di Trieri e nuraghe Adoni di Villanovatulo) e presentati in M. SANGES, *Materiali di provenienza tirrenica e nuragici di prima età del Ferro dal Nuorese*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna*, cit., pp. 481-90.

67. Cfr. nota 53.

68. Il termine "sporadici" è in USAI, *Riflessioni sul problema delle relazioni*, cit., p. 56, nota 98.

di Sorradile⁶⁹, e che vorrebbero in qualche modo avvalorare uno sviluppo della bronzistica figurata tutto contenuto tra il 1100 e l'850 a.C. circa, vengono ora seriamente discussi e ridimensionati⁷⁰.

5

Testando i paesaggi del Ferro: il caso sulcitano

La vasta concentrazione di insediamenti che distingue il territorio sulcitano nell'Età del Bronzo è il necessario palcoscenico sul quale introdurre un nuovo protagonista: il paesaggio della successiva Età del Ferro nella regione del Sulcis⁷¹. Per quanto i processi interni di organizzazione del territorio e di gerarchizzazione degli insediamenti siano ancora privi di approfondimenti di tipo cronologico e diacronico, la distribuzione del popolamento, preso nel suo aspetto generale, indica immediatamente un fervido dinamismo e un sofisticato livello di appropriazione e di gestione del territorio e delle sue risorse da parte di quelle comunità di cultura nuragica che vivono, secondo la felice espressione di Giovanni Lilliu, nella «bella età dei nuraghi»⁷².

Il medesimo studioso, dopo aver presentato, in un dettagliato studio del 1995, i quadri nuragici del Sulcis nell'Età del Bronzo, si scusava con i lettori per non aver potuto dare conto con altrettanta dovizia di dati della successiva Età del Ferro, per la quale venivano indicate linee estremamente generali di sviluppo culturale in linea con il divenire di quella «età delle aristocrazie» propugnata altrove dallo stesso autore⁷³. Oggi la situazione non è cambiata di molto; la comprensione dei quadri culturali e organizzativi dell'età nuragica è stata limitata in modo notevole dal prevalente orientamento della ricerca sui contesti di cultura fenicia e punica del territorio sulcitano, in qualche modo sollecitata dalla presenza in questa regione di importanti giacimenti legati alla problematica dell'irradiazione fenicia e del successivo dominio cartaginese⁷⁴.

69. F. NIEDDU, *Il santuario nuragico di Matzanni: un tesoro ritrovato*, in *Villa Hermosa. Storia e identità di un luogo*, Vallermosa 2007, pp. 13-55; M. R. MANUNZA, *Funtana Coberta. Tempio nuragico a Ballao nel Gerrei*, Cagliari 2008, pp. 173-257.

70. UGAS, *Il I Ferro in Sardegna*, cit., pp. 8-9; USAI, *Riflessioni sul problema delle relazioni*, cit., p. 49, ritiene che i due santuari di Ballao e Vallermosa, a differenza di quello di Sorradile, si siano effettivamente «chiusi» entro il Bronzo Finale.

71. Il testo di questo paragrafo riprende l'esposizione presentata ai lavori del *workshop Sarda Sardinia. L'isola nell'età del Ferro vista con gli occhi dei Sardi tra paesaggi, scambi e l'emergere delle aristocrazie* (Sassari, Facoltà di Lettere e filosofia, 27 marzo 2009, a cura di Marco Rendeli). Per i quadri generali sulla tematica in argomento e gli inquadramenti privilegiati in questo lavoro, cfr. P. BERNARDINI, *La Sardegna e gli altri: elementi di formazione, di sviluppo e di interazione*, in AA.VV., *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni. Atti del Congresso (Senorbì 14-16 dicembre 2000)*, vol. I, Cagliari 2004, pp. 9-26; ID., *L'Orientalizzante in Sardegna*, cit., pp. 75-96; ID., *Dinamiche della precolonizzazione*, cit., pp. 161-81.

72. G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei Nuraghi*, Torino 1988; ID., *La bella età del Bronzo*, in AA.VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. I, Milano 1988, pp. 83-110.

73. ID., *Preistoria e protostoria del Sulcis*, in AA.VV., *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, pp. 29-43; cfr., in precedenza, ID., *Società ed economia dei centri nuragici*, in AA.VV., *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico. Atti del I convegno di studi «Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo»*, Cagliari 1986, pp. 77-87.

74. S. MOSCATI, P. BARTOLONI, S. F. BONDI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Memorie», serie IX, IX, 1997, pp. 50-6 e

Vi è, in realtà, alla base della settorializzazione delle indagini e della prevalenza di una “specializzazione” sull’altra, una metodologia discutibile di impostazione della ricerca, la quale, fino a tempi recenti, ha avuto poco interesse, sia sul versante degli studi fenicio-punici che di quelli preistorici e protostorici, a indagare i punti sensibili dell’interrelazione e dell’osmosi tra culture ed etnie diverse e che ha frantumato in spesso aridi specialismi un fenomeno storico complesso e variegato, originato dall’incontro e dal confronto di tradizioni, esperienze e attitudini diversificate, ma tutte protagoniste nel forgiare il peculiare processo storico dell’isola.

Se gli studi più recenti di preistoria e protostoria valorizzano per la Sardegna in generale e conseguentemente, nella fattispecie, per la regione del Sulcis il dato della forte riduzione delle strutture di insediamento tra la fine del Bronzo e l’avvio del Ferro, spesso letto e interpretato come testimonianza forte di tracollo culturale e di progressiva estinzione della vitalità e della specificità della civiltà nuragica, ciò non significa prefigurare gli scenari dell’Età del Ferro come paesaggi in corso di progressiva desertificazione culturale⁷⁵.

Molti siti, in realtà, come la ricerca ha modo di documentare in modo sempre più ampio attraverso le attività di prospezione territoriale, continuano la loro vita e i nuraghi, che vengano o meno costruiti, restaurati o modificati nel loro uso, persistono nel segnare con forza il paesaggio e la percezione di esso come collante culturale e ideologico del territorio⁷⁶. Non si tratta, beninteso, delle isolate e romantiche torri che segnano il nostro presente e, purtroppo, anche e troppo spesso la nostra rappresentazione del passato, ma di architetture ben inserite in un tessuto di popolamento vivo e pulsante tra il Bronzo e il Ferro⁷⁷. Eppure, in una sorta di recupero moderno di vecchi miti, l’isola che si affaccia alla nuova Età del Ferro somiglia sempre di più a quella terra arida e spopolata abitata da grandi uccelli che Aristeo dovrà recuperare alla fertilità e alla produttività umane⁷⁸; soltanto che, in questo caso, il ruolo dell’eroe greco è interpretato dai Fenici, i quali fondano le loro comunità sulle coste di una terra che somiglia in modo sempre più preoccupante a un fondale vuoto di uomini e di culture.

86-92; P. BERNARDINI, *La regione del Sulcis in età fenicia*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», IV, 2006, pp. 109-49.

75. Per una presentazione dettagliata dei dati e una discussione critica sulla problematica della transizione dal Bronzo al Ferro, cfr. AA.VV., *I Nuragici, i Fenici e gli altri*, cit.; LO SCHIAVO *et al.*, *Sardegna, le ragioni dei cambiamenti*, cit.; al momento, cfr. M. PERRA, *From Deserted Ruins: An Interpretation of Nuragic Sardinia*, «Europaea. Journal of the Europeanists», III, 1997, 2, pp. 49-76; A. USAI, *Sistemi insediativi e organizzazione delle comunità nuragiche nella Sardegna centro-occidentale*, in AA.VV., *Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le età dei metalli. Atti della XXXV riunione scientifica dell’Istituto italiano di preistoria e protostoria*, Firenze 2003, pp. 215-24; ID., *Osservazioni sul popolamento e sulle forme di organizzazione comunitaria nella Sardegna nuragica*, in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 557-66; ID., *Riflessioni sul problema*, cit., pp. 39-62; cfr. ancora TORRES, RUIZ GÁLVEZ, RUBINOS, *La cronología*, cit. pp. 169-94.

76. Cfr., per la regione sulcitana, lo splendido lavoro di S. FINOCCHI, *Fenici e indigeni nel Sulcis: il complesso nuragico di Sirimagus*, «Daidalos», VII, 2005, pp. 69-86.

77. Come ha sottolineato la collega Anna Depalmas nella bella relazione presentata all’incontro di studi *Sarda Sardinia* (cfr. nota 71).

78. P. BERNARDINI, *Gli eroi e le fonti*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 19, 2002, pp. 221-2.

Ma i *Phoinikes* non conoscono quest'isola vuota di popoli, più vicina alla descrizione di Pausania che alla ricostruzione storica; approdano viceversa in regioni saldamente interrelate con i traffici che uniscono, attraverso il Mediterraneo, il Vicino Oriente e l'Estremo Occidente fin dai tempi del Bronzo Maturo e Finale; in luoghi nei quali non abitano fantasmi, ma comunità ben vive che controllano e gestiscono risorse importanti per il commercio fenicio e di cui le indagini recenti rivelano l'esistenza nella regione oggetto della nostra ricerca: che siano gli indigeni che popolano le aree del nuraghe Meurras e del nuraghe Tzirimagus di Tratalias, quelli che vivono presso il nuraghe Sirai di Carbonia o presso la torre del Castello o nei vasti spazi di Grutti Acqua a Sant'Antioco⁷⁹. Su questi luoghi, dove precoce è la circolazione di ceramica di tradizione micenea e di bronzistica figurata vicino-orientale⁸⁰, i Fenici si affacciano attirati dalle interessanti risorse minerarie disponibili nel Sulcis settentrionale e nell'Iglesiente⁸¹; la grotta-santuario di Su Benatzu, in territorio di Santadi, documenta in modo evidente questi orizzonti di contatto tra la fine dell'Età del Bronzo e l'inizio dell'Età del Ferro attraverso una serie di materiali che, per quanto scarni superstiti di un saccheggio prolungato del giacimento archeologico al momento della scoperta, ancora riescono a dar conto della temperie culturale di questi tempi di transizione e mutamento⁸².

La frequentazione degli spazi sacri della grotta ha lasciato, tra il X e il IX secolo a.C., un supporto tripode in bronzo di tradizione cipriota elaborato in una bottega indigena che ha arricchito il manufatto di originali pendenti a ghianda e di una teoria di teste taurine; in momenti del IX e dell'VIII secolo a.C. nella grotta vengono deposte ceramiche locali decorate con motivi a cerchielli, come la lucerna a foglia, una navicella in bronzo e un diadema aureo, i cui motivi decorativi ricordano gli splendidi *athÿrmata* che i Fenici esponevano nei porti dell'Egeo⁸³. La fibula a *double resorte*⁸⁴, quanto resta di dediche di vesti alla divinità, individua con immediatezza il rapporto dell'area atlantica con l'isola, il cui potenziamento si deve all'iniziativa dei *Phoinikes*; oggetti analoghi si ritrovano a Pitecusa e a Bitia⁸⁵, in questo secondo sito eseguite in ferro bagnato in argento, ornamenti di "uomini in

79. ID., *Dinamiche della precolonizzazione*, cit., pp. 170-6; FINOCCHI, *Fenici e indigeni*, cit., pp. 83-5; C. PERRA, *Una fortezza fenicia presso il Nuraghe Sirai di Carbonia. Gli scavi 1999-2004*, «Rivista di Studi fenici», XXXIII, 2005, pp. 169-206; F. FARCI, *Nuraghe Sirai di Carbonia. Materiali ceramici di produzione indigena dalla US 62*, ivi, pp. 207-16; C. PERRA, *Museo archeologico Villa Sulcis. Carbonia, Carbonia 2008*, pp. 45-9; EAD., *Fenici e Sardi nella fortezza del Nuraghe Sirai di Carbonia*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», V, 2007, pp. 103-19.

80. BERNARDINI, *La regione del Sulcis*, cit., pp. 110, 111, fig. 2, 1 (frammento di ceramica del MicIIC dal territorio di Tratalias), 138, 145, fig. 23 (bronzo figurato del tipo *smiting god* da Monte Sirai).

81. F. LO SCHIAVO *et al.*, *Archaeometallurgy in Sardinia from the Origins to the Beginning of the Early Iron Age*, «Monographies Instrumentum», 30, Montagnac 2005.

82. F. LO SCHIAVO, L. USAI, *Testimonianze culturali di età nuragica: la grotta Piroso in località Su Benatzu di Santadi*, in AA.VV., *Carbonia e il Sulcis*, cit., pp. 147-86.

83. Ivi, pp. 162 (lucerne), 172 (navicella bronzea con protome di ariete), 172-3 (supporto tripode), 174 (laminetta aurea con decorazione puntiforme e a treccia); cfr. BERNARDINI, *Dinamiche della precolonizzazione*, cit., p. 173 e nota 1; da notare, tra il materiale del santuario, la circolazione importante di manufatti di estrazione atlantica (alcune spade, una punta di lancia, uno spiedo, un rasoio).

84. LO SCHIAVO, USAI, *Testimonianze culturali*, cit., p. 170.

85. Per i dati di contesto, anche in rapporto con i giacimenti fenici di Iberia, cfr. ivi, p. 179, note 202-204.

armi” che esibiscono le loro panoplie, tra le quali i caratteristici stilette da lancio indigeni, vasi da vino etruschi, unguentari greci e di tradizione greca⁸⁶.

La scarna bronzistica figurata della regione sulcitana che possiamo ricondurre alle fasi del Ferro fa intravedere sia la vivacità culturale delle botteghe locali, in cui si radicano e fermentano stimoli, suggestioni e mode orientali, sia gli orientamenti ideologici di una committenza che va assumendo connotati di progressiva emergenza e distinzione attraverso la combinazione originale di cifre di tradizione autoctona e di modelli allogeni.

I quadri sociali di riferimento, ancora troppo tenui e frammentari, impediscono di definire questi “signori di bronzo” come aristocratici, ma essi, con l’esibizione delle proprie armi e armature o della propria abilità negli *athla*, appartengono all’itinerario che disegna le nuove società dominanti nell’Età del Ferro nell’area mediterranea e atlantica⁸⁷.

Il guerriero che impugna con la sinistra lo scudo con gli spadini applicati e stringe nella destra la spada, oggi non conservata, indossa un’elaborata armatura completa di elmetto cornuto e reca sul dorso, assicurata a due anelli di sospensione, l’asta (o una lancia) con l’insegna familiare o di clan, oggi scomparsa⁸⁸; si tratta plausibilmente non di una veste cerimoniale, da parata, ma della reale panoplia di un uomo che celebra socialmente il proprio protagonismo “gentilizio”⁸⁹. Un secondo personaggio, con il capo coperto da un elmetto crestato, è infagottato in una curiosa corazza borchiate che ricorda i grembiali catafratti degli arcieri di Sardara, per i quali già Lilliu richiama generiche mode orientalizzanti; i guerrieri sono accomunati anche dagli ornamenti (o protezioni) ad anello che serrano il collo⁹⁰. Questi personaggi hanno, a mio parere, un possibile riferimento “archeologico” nei contesti funebri della necropoli fenicia di *Bitia*, della fine del VII secolo a.C.: qui i defunti abbinano alle armi in ferro di tipo “interna-

86. BERNARDINI, D’ORIANO, SPANU (a cura di), *Phoinikes BSHRDN*, cit., p. 262, n. 163 (fibula a *doble resorte* in ferro bagnato in argento dalla tomba 219 della fine del VII secolo a.C.); pp. 256-61, nn. 136, 149, 158 (stilette dalle tombe 135, 234 e 236, tutte databili tra l’ultimo quarto e la fine del VII secolo a.C.); uno stiletto proviene ora anche dal nuraghe Sirai di Carbonia: cfr. PERRA, *Museo archeologico Villa Sulcis*, cit., p. 48. Per i quadri ceramici della necropoli di *Bitia*, cui questi sepolcri fanno riferimento, cfr. P. BARTOLONI *La necropoli di Bitia-1*, Roma 1996, *passim*.

87. P. RUBY (éd.), *Les princes de la protohistoire et l’émergence de l’état. Actes de la table ronde internationale organisée par le Centre Jean Berard et l’Ecole française de Rome*, Napoli-Roma 1999; AA.VV., *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Venezia 2000; F. MARZATICO, P. GLEIRSCHER (a cura di), *Guerrieri, principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all’Alto Medioevo*, Trento 2004.

88. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., pp. 67-8, n. 13; cfr. per il particolare dell’asta con insegna, il bronzo di Abini (Teti), ivi, p. 66, n. 16. Per un altro esemplare, sempre con asta dorsale, da Sant’Anna Arresi, cfr. G. SPANO, *Scoperte archeologiche fatteci in Sardegna in tutto l’anno 1875*, Cagliari 1875, pp. 11-3.

89. P. F. STARY, *Arms and Armour of the Nuragic Warrior-Statuettes*, in B. SANTILLO-FRIZELLS (ed.), *Arte militare e architettura nuragica. Nuragic Architecture in its Military, Territorial and Social-Economic Context. Proceedings of the First International Colloquium on Nuragic Architecture at the Swedish Institute in Rome*, Stockholm 1991, pp. 119-42; A. CHERICI, *Bronzetti sardi di guerriero per una storia della società sarda*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna*, cit., pp. 123-33.

90. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., pp. 194-5, n. 168; per gli arcieri di Sardara, ivi, pp. 75-8, nn. 24-25; interessanti, per queste ultime figurine, i confronti con alcuni arcieri assiri, per la ponderazione e lo schema della costruzione figurata nonché per alcuni elementi di dettaglio, provenienti dai rilievi di Khorsabad: cfr. P. MATTHIAE, *L’arte degli Assiri. Cultura e forma del rilievo storico*, Roma-Bari 1996, tav. 6, II.

zionale” (spade, lance, pugnali)⁹¹ e agli stiletta da lancio e ai pugnali nuragici in tecnica bimetallica (bronzo e ferro)⁹² sontuosi ornamenti in metallo: bracciali in argento, fibule e cavigliere in ferro bagnato in argento, anelli in argento con scarabeo inserito nel castone o con cartiglio di tradizione “faraonica”⁹³. Sono gli uomini emergenti di quella società sardo-fenicia in formazione, di quelle comunità prodotte da forti processi di interrelazione e commistione culturale che disegnano orizzonti “meticci” di grande vitalità e impulso culturali⁹⁴.

L'uomo che usa l'arco tenendosi in piedi sul dorso di un animale⁹⁵, verosimilmente un cavallo, ha una lunga serie di modelli e riferimenti orientali, tra i quali di particolare interesse sono gli esemplari di coroplastica cipriota e fenicia tra Età del Bronzo e successiva Età del Ferro, che presentano l'associazione uomo-cavallo in contesti di tipo agonico⁹⁶; l'arciere è saldamente assicurato all'animale per mezzo delle briglie che circondano il bacino e salgono intorno alle spalle dell'atleta. I cavalli dovettero essere certamente rari e preziosi nella Prima Età del Ferro, quindi socialmente e ideologicamente rilevanti per chi li possedeva; se fino a oggi nessuna attestazione del cavallo è stata ritrovata dagli osteologi negli insediamenti fenici⁹⁷, l'animale appare in un contesto indigeno, il santuario di Siligo⁹⁸;

91. M. BOTTO, *Le armi*, in BARTOLONI, *La necropoli di Bitia*, cit., pp. 137-44.

92. Cfr. nota 89.

93. BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU (a cura di), *Phoinikes BSHRDN*, cit., pp. 261-3, nn. 161-162, 164 (bracciali “a fettuccia” realizzati da cinque fili d'argento trattenuti da maglie), 165-166 (cavigliere in ferro bagnato in argento), 167 (anello in argento), 168 (anello in argento con scarabeo inserito nel castone), 169 (anello in argento con castone a forma di cartiglio).

94. Devo le definizioni “meticci” e “meticciato” ad Alfonso Stiglitz (A. STIGLITZ, *Paesaggi della prima età del Ferro*, in S. ANGIOLILLO et al., *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studi di archeologia e storia dell'arte*, Cagliari 2007, pp. 267-82; ID., *Fenici e Nuragici*, cit., pp. 87-98); per i quadri sociali complessivi, cfr. la sintesi di P. BERNARDINI, *Das phönizische und punische Sardinien*, in AA.VV., *Hannibal ad portas. Macht und Reichtum Karthagos*, Karlsruhe 2004, pp. 142-6; BERNARDINI, *La regione del Sulcis*, cit.; ID., *The Chronology of the Phoenician and Punic Presence from Ninth to Fifth Centuries BC*, in C. SAGONA (ed.), *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology*, «Ancient Near Eastern Studies», supplement 28, Leuven-Paris-Dudley (MA) 2008, pp. 536-96.

95. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., pp. 310-1, n. 190; G. TANDA, *Il carro nell'età nuragica*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo*, cit., pp. 70 e 74, nota 75, ricorda una rozza figurina di cavallo della collezione Nissardi proveniente da Olbia, citata da Ettore Pais.

96. Ad esempio V. KARAGEORGHIS, *Cipro. Crocevia del Mediterraneo orientale (1600-500 a.C.)*, Milano 2002, pp. 34, fig. 56 (figura divina ritta sulla schiena di un cervo, dalla necropoli di Kalavassos-Ayios-Dimitrios, figurina di produzione ittita in argento del XIII secolo a.C.), 52, n. 108 (terracotta di cavallo e cavaliere, *base-ring pottery*, XIII secolo a.C.), 124, n. 256 (*rython* con cavallo e cavaliere, *proto-white painted pottery*, forse da *Palaepapbos*), 147, n. 310 (Astarte in trono su cavallo, dalla regione di *Papbos*, 800 a.C. circa), 190, n. 383 (terrecotte di cavallo e cavaliere, ciprio-arcaico I, 750-600 a.C.); E. GUBEL, *Biblos: l'art de la métropole phénicienne*, in E. ACQUARO et al., *Biblo. Una città e la sua cultura*, «Collezione di studi fenici», 2, 34, Roma 1994, p. 78, n. 3 (terracotta di cavaliere, VII secolo a.C.); BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU (a cura di), *Phoinikes BSHRDN*, cit., p. 271, n. 205 (*askós* configurato di cavallo e cavaliere dalla necropoli settentrionale di *Tbarros*, VII secolo a.C.).

97. G. CARENTI, B. WILKENS, *La colonizzazione fenicio-punica e il suo influsso sulla fauna sarda*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», IV, 2006, pp. 183-4; ma il cavallo è attestato in Iberia, nel centro di Toscanos: H. P. URPMANN, M. URPMANN, *Tierknochenfunde aus der phönizischen Faktorei von Toscanos und anderen phönizisch beeinflussten Fundorten der Provinz Malaga in Südspanien*, «Studien über frühe Tierknochenfunde von der iberischen Halbinsel», IV, 1973, pp. 35-100.

98. B. WILKENS, *Archeozoologia*, CD-ROM, Schio 2003. Vanno però ricordate le indicazioni e le fonti relative riportate da TANDA, *Il carro nell'età nuragica*, cit., p. 70, sul ritrovamento di ossa equine, in contesti tra il XIII e il VII secolo a.C., al Santu Antine di Torralba e su quelle, più problematiche, del nuraghe Don Michele di Ploaghe, del nuraghe Domu s'Orku di Sarroch e della grotta Filestru.

ma a questa testimonianza isolata vanno aggiunti i documenti figurati relativi ai carri e ai morsi equini, attestati in questi versanti cronologici di transizione⁹⁹.

Il santuario di Fluminimaggiore, immerso nella verdeggiante vallata di Antas, è lo specchio delle pulsioni della società indigena tra il IX e l'VIII secolo a.C.; all'area sacra fa riferimento, secondo una tipologia e un modello distributivo meglio noti nel celebre santuario di Monte Prama in territorio di Cabras, una serie di tombe individuali a inumazione del tipo a pozzetto, una delle quali ha restituito una figurina di divinità ignuda che impugna la lancia, di sicura influenza egeo-orientale¹⁰⁰. È il dio padre, *babay*, che sarà successivamente ripreso dal punico *Sid* e dal romano *Sardus Pater*¹⁰¹; ma, in questi versanti cronologici, è il dio cacciatore cui sono dedicati, entro fossette rituali, faretrine, fasci di spiedi, figurine di cinghiale e parti e porzioni di animali¹⁰²; un altro bronzo figurato¹⁰³, la cui associazione con la necropoli è soltanto probabile, esibisce, accanto al gesto orientale della preghiera nella mano aperta, il pugnale appeso al petto, probabile segno di *status* sociale o di identificazione con un gruppo particolare entro la comunità di appartenenza¹⁰⁴.

L'apparizione di tombe singole di cultura indigena, ancora pochissimo rappresentate nell'isola, ma non per questo da considerare, come abbiamo visto, rare o eccezionali, si accompagna, nei casi noti, a espressioni artigianali e culturali di estremo rilievo, come bronzi figurati, arredi di particolare sontuosità, la statuaria monumentale, elementi tutti nei quali i fermenti orientali sono ben presenti e profondamente operanti; ma ad Antas vi sono anche uomini che si incontrano con la forza dirompente della scrittura e che cercano di carpirle nella sua essenza magica e nel suo valore sociale¹⁰⁵; è il caso dello spillone indigeno in bronzo, già ricordato, che conserva una corta iscrizione incisa in lettere fenicie, indicazione forse del nome del dedicante o del possessore¹⁰⁶.

I paesaggi che abbiamo evocato, quelli straordinari di Monte Prama e di Sant'Imbenia o il santuario della valle di Antas, sono paesaggi nei quali sono al-

99. TANDA, *Il carro nell'età nuragica*, cit., pp. 63-80; la studiosa ritiene verosimile, anche alla luce dei quadri europei e mediterranei, un'apparizione del cavallo in Sardegna a partire dal XIII-XII secolo a.C.; più convincente G. LILLIU, *Il cavallo nella protostoria sarda*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», serie IX, IV, 1993, pp. 258-9, che preferisce versanti cronologici più avanzati, di IX e VIII secolo a.C.

100. UGAS, LUCIA, *Primi scavi*, cit., pp. 255-9; R. ZUCCA, *Il tempio di Antas*, Sassari 1989, pp. 27-31; P. BERNARDINI, *Il culto del Sardus Pater ad Antas e i culti a divinità salutari e soteriologiche*, in P. G. SPANU (a cura di), *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, «Mediterraneo tardoantico ed altomedievale. Scavi e ricerche», 16, Cagliari-Oristano 2002, pp. 17-8; sul discorso complesso di Monti Prama, dove le tombe a pozzetto sembrano perimetrare un'area sacra di santuario, cfr. nota 22.

101. BERNARDINI, *Il culto del Sardus Pater*, cit., pp. 18-25.

102. I dati richiamati si riferiscono alle ultime campagne di scavo condotte nel sito di Antas da chi scrive e da Michela Migaleddu tra il 2002 e il 2004 e attualmente in corso di elaborazione e di studio.

103. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., p. 107, n. 50.

104. Cfr. CHIERICI, *Bronzetti sardi*, cit., pp. 123-4; C. TRONCHETTI, *I bronzi nuragici. Ideologia, iconografia, cronologia*, «Annali di Archeologia e Storia antica», IV, 1997, pp. 14-5, per l'interpretazione del pugnale indossato sul petto come segno di appartenenza al corpo sociale.

105. C. BAURAIN, C. BONNET, V. KRINGS (éds.), *Phoinikeia Grammata. Lire et écrire en Méditerranée*, Namur 1991; G. BAGNASCO, F. CORDANO (a cura di), *Scritture mediterranee tra il IX e il VII sec. a.C.*, Milano 1999.

106. Cfr. note 21 e 29.

l'opera potenti strumenti di dialogo e di confronto, sono, in definitiva, paesaggi di potere, in cui si forgia la nuova fisionomia dell'Età del Ferro; ma dobbiamo evocare uno scenario analogo, purtroppo soltanto intuibile, di nuovo nella regione sulcitana, nel sito di Crabonaxia (San Giovanni Suergiu), dove, forse in connessione con una necropoli, appare di nuovo la statuaria monumentale. Qui una ricognizione di superficie ha recuperato, tra le pietre ammucchiate dal disodamento dei campi, una straordinaria testa umana in pietra arenaria, sormontata da un alto e ricurvo copricapo a *lebbadè*, ornato da zanne di animale; i tratti del volto, rovinatissimi, conservano ancora un occhio reso con lo stilema del doppio cerchiello e il mento fortemente appuntito; altri frammenti sembrano appartenere a un torso umano, solcato da una bandoliera, mentre più chiara è l'immagine di una palmetta, scolpita a rilievo e parzialmente dipinta in rosso¹⁰⁷.

Anche nel panorama tradizionale delle tombe megalitiche, dette "di giganti", emergono elementi di novità: l'architrave di un sepolcro di questo tipo nel sito di Cramina Lana (San Giovanni Suergiu) conserva una rozza e corsiva figurazione che è forse interpretabile come una scena funeraria, una *próthesis*: vi appare un carro, una figura umana con le braccia tese e allargate, un'altra figura associata a un cavallo; dal medesimo territorio è nota un'altra lastra simile, con carro e figura con le braccia in alto¹⁰⁸. I motivi decorativi a triangoli che individuano il carro tornano in una serie di manufatti tipici dell'Età del Ferro, che siano le fiancate di alcune navicelle in bronzo, numerose ceramiche, i modelli di nuraghe o le pintaderas; la figura umana richiama strettamente iconografie orientali, come quelle documentate nel santuario di Santa Cristina a Paulilatino e, soprattutto, la straordinaria figura seduta (in trono?) che leva le braccia in alto dal territorio di Furtei, esposta nel Museo archeologico nazionale di Cagliari¹⁰⁹. L'associazione dell'altra figura umana con il cavallo richiama di nuovo un possibile contesto di giochi funebri, associati al funerale, secondo modelli già suggeriti per la celebre figura di atleta pugilatore della tomba di Cavalupo di Vulci, datata entro la seconda metà del IX secolo a.C., e forse presenti in alcune iconografie di Monte Prama a Cabras¹¹⁰.

La società vivace e variopinta che stiamo tentando di evocare in queste pagine, per quanto disperatamente smembrata dal suo tessuto connettivo originario, assomiglia davvero molto poco a una società di "fantasmi".

L'Età del Ferro è anche, nel divenire del fenomeno storico degli stanziamenti fenici e greci sulle coste mediterranee, il periodo di formazione dei nuovi centri urbani, la genesi della città; in questo lungo e articolato processo, gli autoctoni dell'Occidente non sono il topo di campagna davanti al topo di città della famosa fia-

107. P. BERNARDINI, *Le origini di Sulcis e Monte Sirai*, «Studi e Materiali di Egitologia e Antichità puniche», IV, 1989, pp. 65-6; ID., *Le origini di Sulcis*, in AA.VV., *Carbonia e il Sulcis*, cit., p. 198; i materiali sono conservati nei depositi del Museo civico di Carbonia.

108. TANDA, *Il carro nell'età nuragica*, cit., pp. 64-5; LILLIU, *Preistoria e protostoria*, cit., pp. 41-2; ID., *Il cavallo nella protostoria*, cit., pp. 252-5.

109. I rapporti tra la decorazione dei carri e le classi di manufatti citati nel testo sono già ben presenti sia negli studi della Tanda che in quelli di Lilliu: cfr. note 95 e 99; per le figurine di Paulilatino, cfr. G. TORE, *I bronzi figurati fenicio-punici in Sardegna*, in AA.VV., *Atti del 1 congresso internazionale di studi fenici e punici, Roma, 5-10 novembre 1979*, Roma 1983, pp. 449-61; per la figurina di Furtei, cfr. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit., pp. 301-2, n. 184.

110. BERNARDINI, *I bronzi sardi*, cit., pp. 426-30.

ba che spesso è divenuta materia di ricostruzione storica. Dobbiamo, per prima cosa, interrogarci su cosa intendiamo, in queste fasi storiche, con il nome “città”; sul tipo o modello di insediamento che nasce attraverso un fenomeno forte e costante di interrelazione che unisce comunità indigene e naviganti provenienti dall’Egeo e dall’Oriente e che modifica entrambi, con pari profondità¹¹¹. Non nasce ora la città che culturalmente, figli dell’era moderna e del colonialismo, siamo portati a riconoscere anche dove non c’è; si formano, viceversa, insediamenti fluidi e flessibili, che continuamente si aprono e si modificano, si riformano e si rigenerano tra precarietà e continuità, come le terre che lottano con le maree a Gadir o a Lixus¹¹².

Sono gli insediamenti aperti del Mediterraneo in perenne movimento, che vivono prima del *karum* e della *polis*, che nascono, a volte, dalle loro radici e dalle loro esperienze; la città organizzata e gerarchicamente ordinata e frazionata, la città chiusa e circoscritta sarà in Sardegna, e in tempi diversi e successivi, quella cartaginese. I primi secoli del Ferro (IX e VIII a.C.) sono i tempi dell’insediamento dei saperi condivisi¹¹³, delle comunità miste che organizzano paesaggi del potere e della conoscenza, di indigeni che incrociano e fondono le loro tradizioni e le loro esperienze con genti altre, che si apprestano ad abitare lontano da casa; questo è il significato vero del termine greco *apoikía*, che non significa “colonia”, così come interrelazione e osmosi non sono colonizzazione¹¹⁴.

Nella regione sulcitana *Sulky* è uno degli insediamenti di cui stiamo parlando, il principale del territorio, fondazione fenicia degli anni 770-750 a.C.; l’abbondante seriazione delle ceramiche fenicie e le associazioni con vasi euboici e pitecusani di fase tardo-geometrica e corinzi del protocorinzio antico non lascia dubbi al riguardo¹¹⁵. La componente materiale di tradizione autoctona è poco attestata nei livelli dell’insediamento fenicio dell’area dell’Ospizio, anche considerando la circolazione di macine indigene; ma i dati dell’abitato vanno riconsiderati e riletti in parallelo con le indicazioni che provengono dal santuario *tofet* dell’insediamento, che forniscono elementi più organici e continui sotto questo punto di vista¹¹⁶. Il *tofet* è in realtà il santuario dove si mescolano le etnie, dove circolano, accanto ai vasi fenici, urne di tradizione indigena e altri oggetti, come la mazza in basalto o le punte in ossidiana, che testimoniano dei riti e della *pie-*

111. ID., *Tiro, Cartagine e Pitecusa. Alcune riflessioni*, in AA.VV., *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos, Cádiz, 2 al 6 de octubre de 1995*, Cadice 2000, pp. 1255-61; M. RENDELI, *Gli Etruschi tra Oriente e Occidente*, in M. GIANGIULIO (a cura di), *Storia d’Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico*, vol. II, *La Grecia, tomo 3, Grecia e Mediterraneo dall’VIII sec. a.C. all’età delle guerre persiane*, Roma 2007, pp. 239-56.

112. P. BERNARDINI, *Phoinikes e Fenici lungo le rotte mediterranee*, in A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Tbarros Felix 2*, Roma 2006, pp. 197-242; ID., *The West of Phoenicians: The Heritage of Tyre*, in AA.VV., *Les Phéniciens dans la Méditerranée*, Paris 2008, pp. 120-35.

113. M. RENDELI, *La Sardegna e gli Eubei*, in BERNARDINI, ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles*, cit., pp. 91-110.

114. F. DE ANGELIS, *Ancient Past, Imperial Present: The British Empire in T. J. Dunbabin’s «The Western Greeks»*, «Antiquity», LXXV, 1998, pp. 539-40, con la discussione sul termine *apoikía*; per questi aspetti, cfr. BERNARDINI, *Tra il Mediterraneo e l’Atlantico*, cit., pp. 185-224; ID., *Fenici e Indigeni tra archeologia colonialista e postcolonialismo*, in AA.VV., *I Nuragici, i Fenici e gli altri*, cit.

115. Da ultimo RENDELI, *La Sardegna e gli Eubei*, cit.

116. P. BERNARDINI, *Recenti indagini nel santuario tofet di Sulci*, in A. SPANÒ GIAMMELLARO (a cura di), *Atti del V Congresso internazionale di studi fenici e punici (Marsala-Palermo 2000)*, Palermo 2005, pp. 1059-69.

tas di famiglie etnicamente composite; nel santuario, fondato in parallelo alla nascita dell'insediamento e dedicato alla conservazione e alla sopravvivenza della comunità, l'elemento indigeno assume, come è ovvio, spessore e rilevanza e una più ampia visibilità archeologica¹¹⁷.

Ma il fenomeno delle comunità allargate, la rete dell'interrelazione e dell'omosi, si diffondono in tutta la regione; nella necropoli di Monte Sirai un adolescente è sepolto in un grande vaso che si ritiene, inesplicabilmente, di una cultura preistorica (Monteclaro) scavata e musealizzata *ante litteram* dai Fenici e non invece, come pare ovvio, oggetto semplice e funzionale della coeva produzione indigena¹¹⁸; ceramiche indigene e fenicie si trovano fianco a fianco negli strati d'uso dell'abitato che circonda le maestose torri del nuraghe Sirai; un'*enclave* fenicia vive a Tsirimagus, all'ombra delle torri e delle cortine di un altro imponente nuraghe; un'altra si organizza ai piedi del nuraghe di Tratalias¹¹⁹. È il tempo in cui ceramiche nuragiche si diffondono nel Mediterraneo e nell'Atlantico e in cui le comunità autoctone della Sardegna diventano protagoniste attive della nuova rete mercantile che Fenici e Greci stendono su questi mari¹²⁰.

Tutto questo potrebbe definirsi "meticciano", secondo quanto suggerisce Alfonso Stiglitz¹²¹; tutto questo, a mio parere, appartiene alla realtà composita e articolata del processo storico, a un mondo in divenire, a una realtà in cambiamento: *changing in progress*. Gli indigeni fantasmi che popolerebbero la Sardegna dell'Età del Ferro sono il frutto dell'ideologia moderna; la bella età dei nuraghi dell'Età del Bronzo fu davvero bella, anzi bellissima, ma anche destinata a vivere e a trasformarsi nella nuova dimensione degli anni del Ferro, a comporsi in nuovi fenomeni di cultura e di costume nella cornice di quel mare dinamico e in perenne movimento, strada di incontri, che è il Mediterraneo antico¹²².

In una Sardegna dell'Età del Ferro, dove scenari possibili e probabili nascono da necropoli impossibili, si estinguerà finalmente una consuetudine antica: quell'abitudine a dare cronologie incomprensibili e inutili, che collocano in un limbo nebbioso e opaco processi storici precisi e di grande spessore; non vi saranno più nell'isola luoghi e giacimenti legati a tempi senza tempo: quelli collocati, o meglio sospesi, nel "Bronzo Finale-Prima Età del Ferro".

117. ID., *La morte consacrata. Spazi, rituali e ideologia nella necropoli e nel tofet di Sulky fenicia e punica*, in X. DUPRÉ RAVENTÒS, S. RIBICHINI, S. VERGER (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Roma 2008, pp. 645-8; ID., *Sulky fenicia. Aspetti di una comunità di frontiera*, in HELAS, MARZOLI (hrsg.), *Phönizisches und punisches Stadtwesen*, cit., pp. 389-98.

118. Il ritrovamento è avvenuto nel corso della campagna di scavi del 2002: cfr. M. BOTTO, L. SALVADEI, *Indagini alla necropoli arcaica di Monte Sirai. Relazione preliminare sulla campagna di scavi del 2002*, «Rivista di Studi fenici», XXXIII, 2005, pp. 81-168; il contesto è ora esposto al Museo civico di Carbonia: cfr. PERRA, *Museo archeologico Villa Sulcis*, cit., pp. 62-3 (dove il vaso è considerato di cultura Monteclaro e pertinente a una tomba preistorica rimasta *in situ* accanto alle tombe fenicie).

119. BERNARDINI, *La regione del Sulcis*, cit., pp. 134-46.

120. M. BOTTO, *Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico*, «Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli», XI-XII, 2004-2005, pp. 9-27; BERNARDINI, *Tra il Mediterraneo e l'Atlantico*, cit., pp. 198-211.

121. Cfr. nota 94.

122. M. GRAS, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, Paestum 1997; S. GUARRACINO, *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, Milano 2007.

FIGURA 1

Il nuraghe Iselle (Buddusò) (da A. FERRERO DELLA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, vol. II, *Antiquités*, Paris 1840)

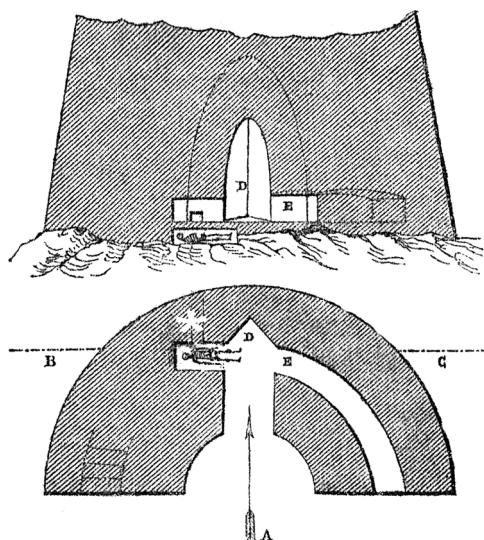


FIGURA 2

A: figurina in bronzo di arciere da una tomba "a cista" in territorio di Sardara; B: veduta dorsale con l'allacciatura della veste corazzata



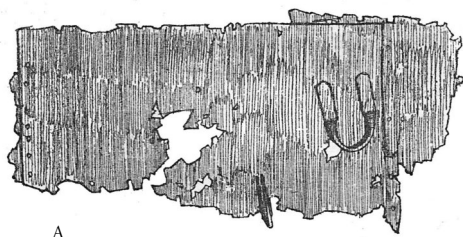
A



B

FIGURA 3

A: frammento bronzeo di armatura da una tomba "a cista" in territorio di Senorbi; B: spada a impugnatura lunata dalla medesima tomba (da A. TARAMELLI, *Senorbi (Cagliari). Tomba di età preromana scoperta presso l'abitato*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1931, p. 79, fig. 1)



A



B

FIGURA 4

Tombe di giganti in località Bopitos di Laerru (da A. TARAMELLI, *Indagini sui tumuli con tombe di gigante in regione di Bopitos, nelle tombe di Luogosanto ed in vari monumenti del territorio*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1915, pp. 394-5, figg. 1-2)

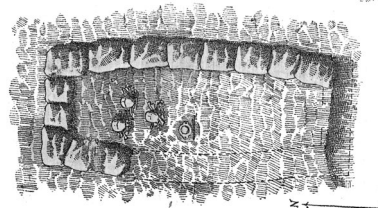
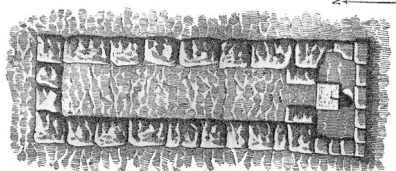


FIGURA 5

A: arca su ruote in bronzo dal nuraghe Lughenia di Oschiri; B: veduta laterale



A



B

FIGURA 6

A: bronzo di divinità-eroe che tiene una lancia dalla necropoli nuragica di Antas (Fluminimaggiore): prospetto 3; B: veduta laterale



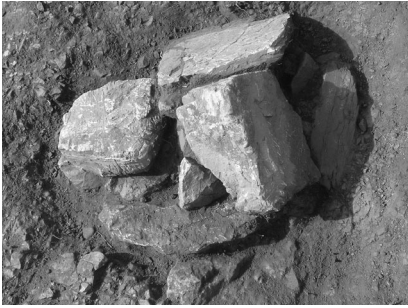
A



B

FIGURA 7

Necropoli nuragica di Antas (Fluminimaggiore). A: copertura in pietra di un pozzetto funerario; B: resti di un individuo inumato in posizione accovacciata all'interno del sepolcro



A



B

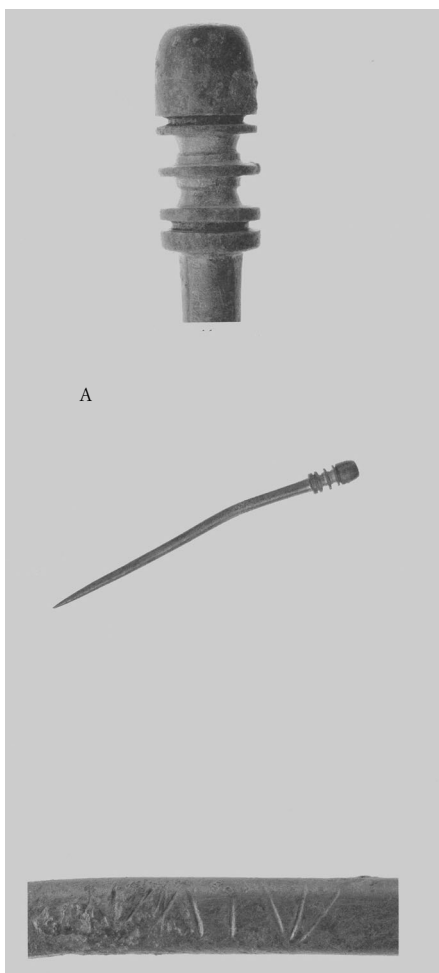
FIGURA 8

Cinghialeto in bronzo dalla necropoli nuragica di Antas (Fluminimaggiore)



FIGURA 9

A: spillone in bronzo con iscrizione fenicia sulla lama dalla necropoli nuragica di Antas (Fluminimaggiore); B: particolare delle lettere incise sulla lama



B



FIGURA 10

Planimetria della necropoli monumentale di Monte Prama (Cabras) (da C. TRONCHETTI, *Nuragic Statuary from Monte Prama*, «Studies in Sardinian Archaeology», II, 1986, p. 42, fig. 4.2)

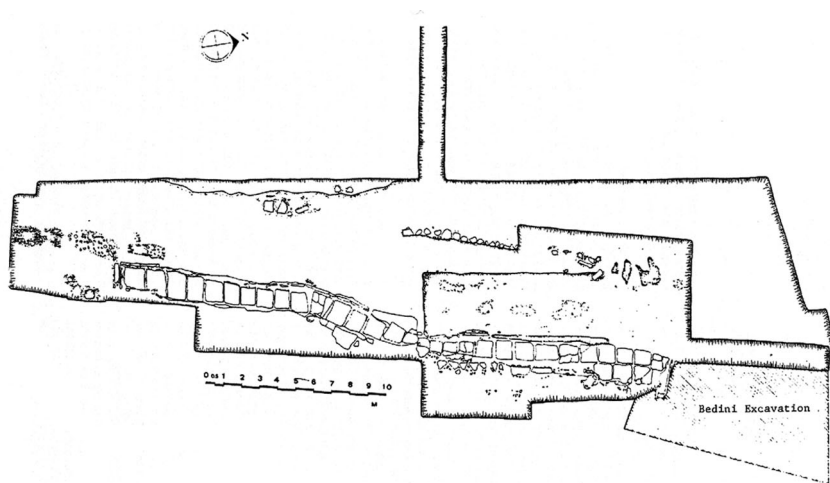


FIGURA 11

Figurina di orante con pugnaleto al petto da Antas (Fluminimaggiore) (da G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Cagliari 1966)



FIGURA 12

A: ansa di brocca askoide con lettera incisa dal nuraghe Flumenlongu (Alghero) (da AA.VV., *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni. Atti del Congresso (Senorbi 14-16 dicembre 2000)*, vol. I, Cagliari 2005); B: anse di brocche askoidi con lettere incise da Monte Olladiri (Monastir) (da AA.VV., *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico. Atti del I convegno di studi «Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo»*, Cagliari 1986)

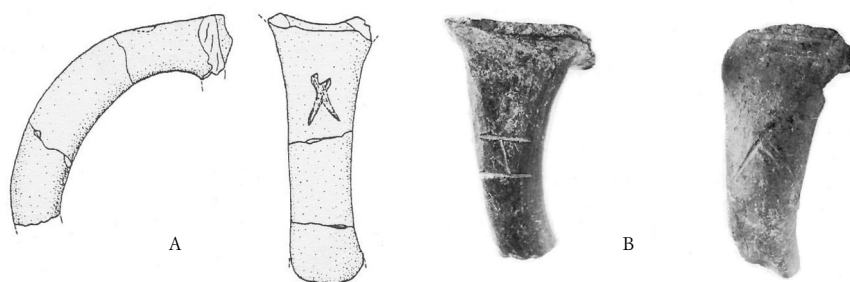


FIGURA 13

A: anfora di produzione locale con iscrizione fenicia dall'insediamento di Sant'Imbenia (Alghero); B: sigillo in terracotta con segni di pseudoscrittura dall'insediamento di Sant'Imbenia (Alghero) (da P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU, a cura di, *Phoinikes BSHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano 1997)



A



B

FIGURA 14

Frammento di anfora di produzione sarda (tipo Sant'Imbenia) con lettere fenicie incise dall'insediamento andaluso di Huelva (da F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO PICHARDO, J. LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio precolonial de Huelva*, Madrid 2004)

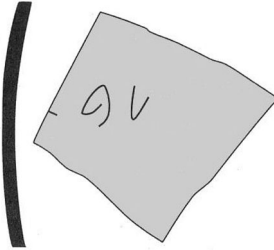


FIGURA 15

Carta di distribuzione delle "necropoli impossibili"

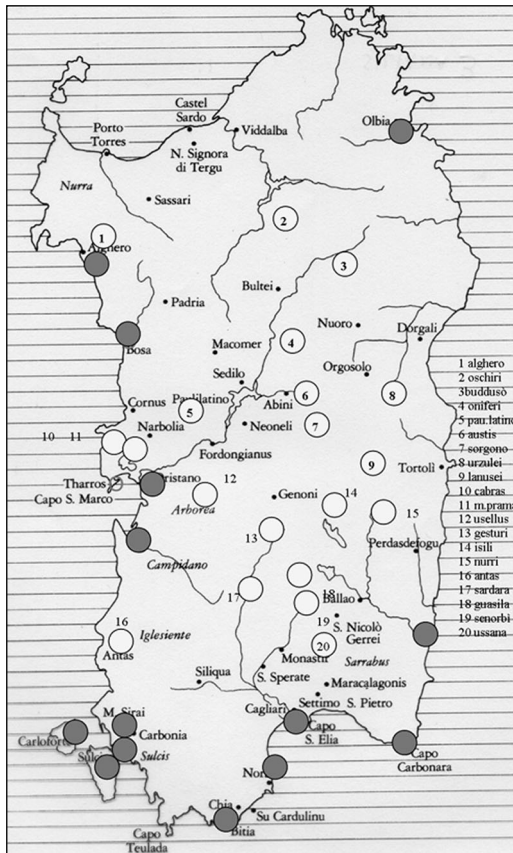


FIGURA 16

A: ceramiche nuragiche dall'insediamento andaluso di Huelva; B: brocche askoidi dal-
l'insediamento andaluso di Huelva (da GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, SERRANO PI-
CHARDO, LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio*, cit.)

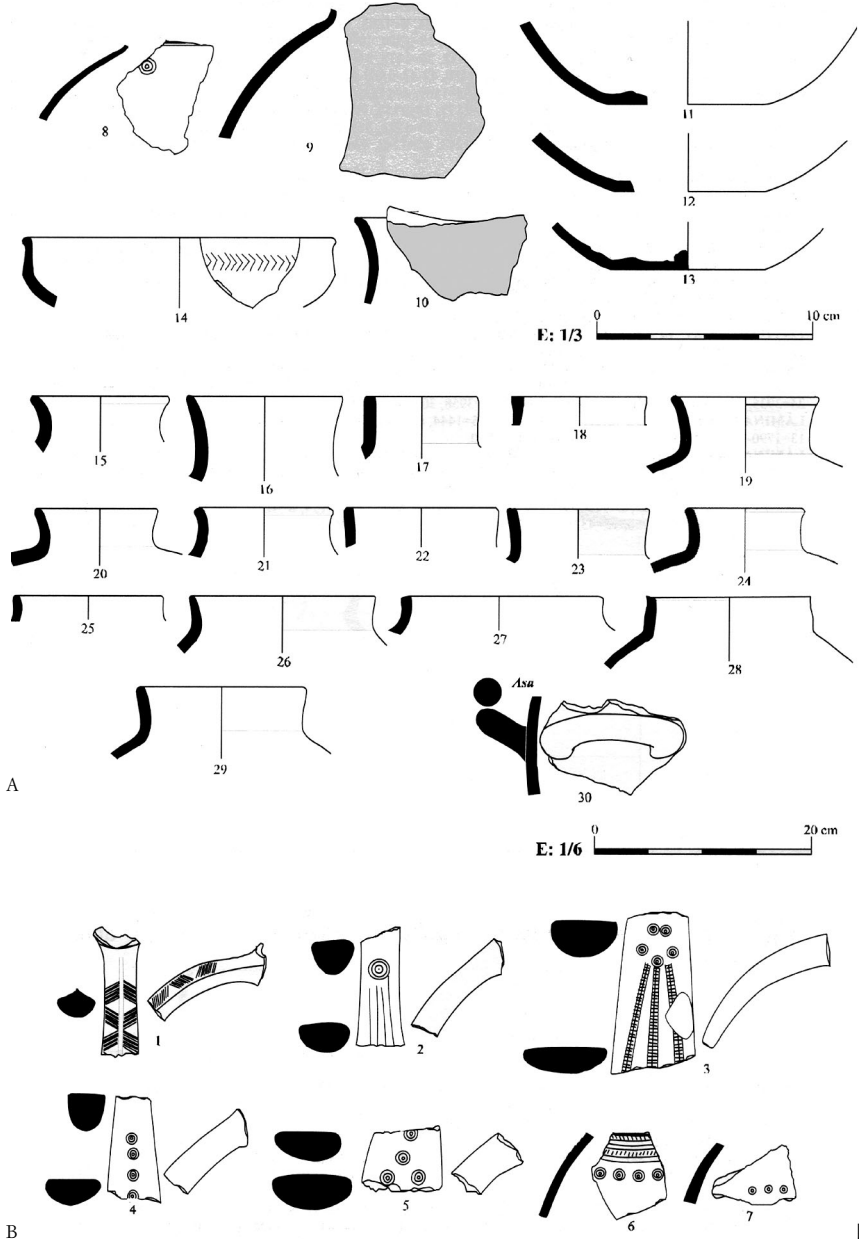
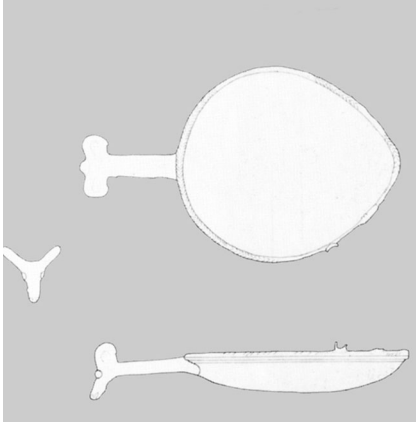
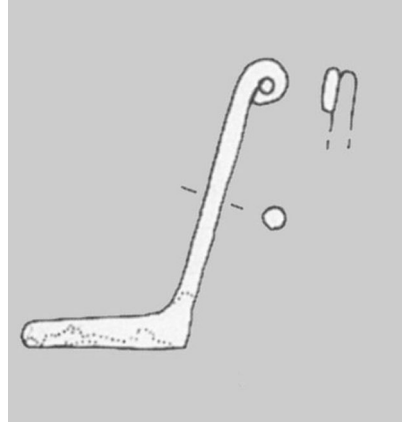


FIGURA 17

A: navicella bronzea dalla grotta-santuario di Su Benatzu (Santadi); B: fibula a *double resorte* dalla grotta-santuario di Su Benatzu (Santadi) (da V. SANTONI, *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995)



A



B

FIGURA 18

Guerriero con scudo ed elmo cornuto da Sulcis (da LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit.)



FIGURA 19

Guerriero con corpetto corazzato dal Sulcis (da LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit.)



FIGURA 20

Personaggio in groppa a un cavallo da Sulcis (da LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit.)



FIGURA 21

Testa di guerriero in arenaria con elmo decorato da zanne dalla località Crarbonaxia di San Giovanni Suergiu (da SANTONI, a cura di, *Carbonia e il Sulcis*, cit.)

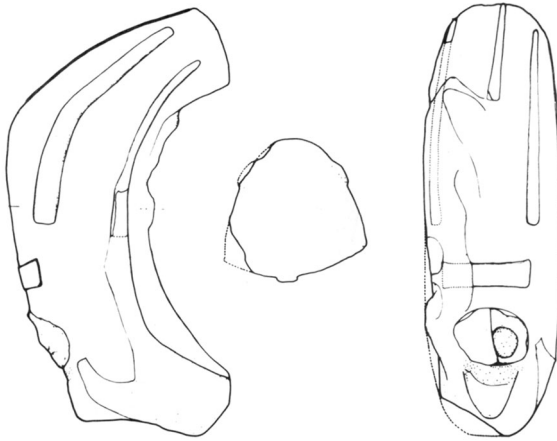


FIGURA 22

Pietre (di coronamento?) da una tomba di giganti in località Cramina Lana di San Giovanni Suergiu (da SANTONI, a cura di, *Carbonia e il Sulcis*, cit.)

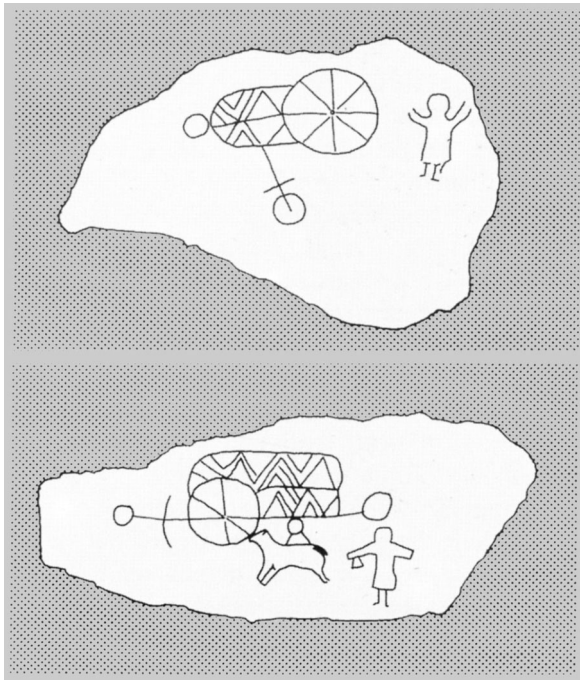


FIGURA 23

Sepoltura bisoma con cinerario di produzione indigena dalla necropoli di Monte Sirai (Carbonia). Cortesia M. Botto

